ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Assab d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 7 Aprile 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 7 Aprile 1897 Num. 96

Roma, 6 aprile 1897

« Difficilmente, scrivemmo commentando le dimissioni presentate dal Badeni dal ministero da lui presieduto, difficilmente si potrebbe trovare un uomo meno legato di lui a questo o quel partito, e dotato di maggiore autorità per trovare una via di uscita alle difficoltà della situazione. » Non ci poteva dunque meravigliare la notizia recataci iersi dal telegrafo, che l'imperatore Francesco Giuseppe non aveva accettato le dimissioni del Gabinetto; ed il rescritto con cui l'imperatore riafferma al Badeni ed ai colleghi suoi la piena sua fiducia, esternando la speranza che riesciranno a tradurre in atto il proclama legislativo tracciato nel discorso della Corona, ci sembra racchiudere l'unica soluzione che nelle condizioni attuali al monarca fosse consentita. Resta a vedersi se il sistema — a cui il Badeni dovrà attenersi — di non badare nè alle forze che possono volta a volta coadiuvarlo nell'attuazione di una proposta di legge, nè al colore dei voti, potrà praticamente riuscirgli anche nelle questioni più gravi, come alla *Hofburg* sembrano confidare.

Al conte Taaffe il giuoco è riescito per qualche tempo; ma dovè finire coll'adottare una politica federalista che continuò fino al giorno in cui le crescente esigenze dei clericali conservatori gli mostrarono la necessità di rompere « l'anello di ferro » per impedire che qualche cosa di più alto e importante venisse spezzato. Ora se è possibile che il Badeni riesca a mettere assieme la maggioranza necessaria a far passare il compromesso con l'Ungheria, che è il primo oggetto di cui dovrà occuparsi il *Reichsrath*, è certo che questo intento potrà raggiungerlo soltanto mediante impegni e promesse che dovrà per soddisfare; e perchè le forze conservatrici sono in maggioranza nel nuovo *Reichsrath* è chiaro che finirà col trovarsi nelle condizioni stesse del Taaffe. Peggio anzi: perchè i partiti nazionali si sono avvantaggiati nelle elezioni, e l'antisemitismo è nel nuovo *Reichsrath* una forza.

Il Badeni invero, è pieno di fiducia; ed intanto per ingraziarsi i giovani czechi pubblicherà l'*Ordinanza sulle lingue* quantunque non li soddisfi interamente; come per rabbonire i liberali tedeschi lascia intravedere l'istituzione di curie nazionali nella Dieta di Praga. Noi già abbiamo detto in che questa *Sprachenverordnung* consista. Ma non ci pare inutile farne conoscere più distesamente le disposizioni principali. Ciò servirà a l'intelligenza dei telegrammi che ci possono pervenire da Vienna e da Praga. A tenore di questa ordinanza è stabilito quanto segue:

Sarà obbligatoria per tutti gli impiegati della Boemia e della Moravia la conoscenza così della lingua tedesca come della lingua czeca e la decisione di ogni vertenza in un ufficio dello Stato verrà evasa in quella lingua in cui le parti si rivolsero. Ciò vale altrettanto per gli uffici amministrativi che per i giudiziari.

Sono eccettuati dalla conoscenza obbligatoria delle due lingue gli impiegati che si trovano già in carica.

E' stabilito un periodo di sei anni, nel quale l'ammissione degli impiegati non avrà ancora la sua norma in quest'ordinanza. Nei distretti ove vige una lingua unica, in ciascun ufficio czeco dovrà trovarsi almeno un impiegato che conosca il tedesco e in ciascun ufficio tedesco almeno un impiegato che parli lo czeco. Per gli impiegati d'ordine non si esigerà così rigorosamente il possesso di una seconda lingua, mentre lo si dovrà richiedere con grande severità dagli impiegati di concetto.

Come si vede, ai tedeschi di Boemia viene inflitta con questa ordinanza una grande *diminutio capitis*. Vedremo se si rassegneranno al fatto compiuto sacrificando sull'altare del liberalismo la loro intransigenze nazionali, o se preferiranno sostenere contemporaneamente ma inutilmente la lotta contro lo slavismo e contro la scuola confessionale schierandosi risolutamente alla opposizione.

X

Il blocco del golfo di Atene, che è deciso, non è ancora un fatto compiuto. Le potenze sperano sempre che la Grecia ceda? Questo può essere; ma se sperano, vuol dire che una qualche soddisfazione al suo amor proprio sono disposte ad accordarlo; altrimenti dovremmo concludere ad una cecità veramente straordinaria, incredibile. Perchè neanche le minaccie russe, ripetute ieri nella Camera dei comuni dal Balfour, sembrano aver raffreddato l'entusiasmo e rammollita l'energia dei greci.

Intanto noi dobbiamo registrare la notizia, abbastanza diffusa, che se i cretesi non cedono Creta sarà occupata da truppe inglesi e russe. Curioso accordo, il quale ci convince sempre più che l'arrendevolezza dimostrata dall'Inghilterra nella questione orientale deve avere ricevuto in compenso formali assicurazioni per quanto riguarda l'Egitto. Sicchè chiuderà anche un occhio e magari tutti due, non all'occupazione di Creta da parte della Russia, ma ad una autonomia dell'isola stabilita in condizioni tali che fra Candia e Pietroburgo vi sia continuata corrispondenza di amorosi sensi... E' vero che i cretesi continuano a protestare che vogliono l'annessione alla Grecia. L'appello che i rifugiati cretesi hanno diretto da Atene alle potenze in data del 15|27 marzo non lascia alcun dubbio in proposito. E quanto al resto ecco cosa leggiamo nel *Messager d'Athènes*: « L'entusiasmo dei greci è indicibile e assoluta la loro fiducia nel successo finale. »

Intorno al discorso della Corona

Fra le molte lettere che, in seguito al nostro invito, si sono pervenute recando giudizi intorno al discorso della Corona, trascegliamo la seguente, che è la più mite e quella che evidentemente è scritta da un assiduo che non divide tutte le opinioni della *Tribuna*.

Al sig. direttore del giornale La Tribuna

Roma, 6 aprile

Io non mi permetterò certamente di profittare della cortese offerta da lei fatta ieri ai lettori della *Tribuna* inviandole il mio apprezzamento sul discorso della Corona.

Soltanto vorrei pregarla di aggiungere alla illustrazione da lei data delle condizioni politiche interne ed estere, in mezzo alle quali il discorso della Corona venne compilato, una ulteriore spiegazione che mi pare del più grande interesse.

Perchè mai, signor direttore, un discorso pronunziato in mezzo alle più grandi solennità, deve essere una serie non interrotta di enigmi, sciarade, indovinelli, rompicapo e simili cose alle quale così a torto si dà il titolo di amenità?

Guardi un poco, signor direttore, in che imbroglio dovrebbero trovarsi gli storici dell'avvenire, se ogni altro documento perduto, dovessero rifare la storia degli ultimi avvenimenti d'Africa su quelle parole equivoche: « Ritornate allo stato normale le condizioni dell'Eritrea » ?

Quale Borghesi, quale Ennio Quirino Visconti, quale Mommsen, potrebbe mai indovinare che con quelle parole si è inteso significare che mancato il sorriso della fortuna alle nostre armi si è fatta la pace col Negus?

Questo per il passato, ma non meno oscuro è il senso del discorso, subito dopo là dove parla dell'avvenire. Quell'accenno alla prudenza pare che voglia dire qualche cosa. Ma la prudenza, anche corretta dagli epiteti alquanto maravigliati di essere affibbiati, è la più elastica delle virtù. Io non mi reputo prudente perchè sto lontano dai cavalli e non saprei su di uno se non come Mazzeppa, per forza e ben legato. Pure anche tra coloro che vanno a cavallo vi sono prudenti ed imprudenti e anche tra quelli che saltano un muro di un metro e venti, non si chiamano imprudenti che alcuni di coloro che si fiaccano l'osso del collo.

Non meno dolusi degli eruditi studiosi dell'antichità che ho nominato devono rimanere tutti i deputati e tutti gli italiani che tentino spremere il sugo delle espressioni del discorso della Corona.

Veniamo alla parte che riguarda la questione orientale, e veniamoci senza soffermarci a quella fredda fedeltà che si promette agli alleati, mentre con tanta letizia si aprono le braccia alla cordiale amicizia di tutte le altre potenze. I ministri francesi hanno parlato parecchie volte; gli inglesi parlano tutti i giorni della questione di Creta e della Grecia. Ma mentre levano al cielo il concerto, anzi la federazione delle potenze, si sforzano poi a scusarsi, quasi di scusarsi sentano il bisogno, magnificando il risultato da esse ottenuto, dell'autonomia di Creta. E fino ieri abbiamo letto la risposta, non vera e non bonsta nella realtà, ma almeno ingegnosa del ministro inglese alla lettera di Gladstone, paragonando in una lettera l'attuale concerto europeo alla santa alleanza del 1815; e i ministri sono pronti a rispondergli che non si possono confondere gli intenti delle due coalizioni, poichè l'antica non mirava che a soffocare i voti anche più legittimi dei popoli, mentre la presente li favorisce o fino ad una certa misura li asseconda e non dalle bombe che ha lanciato vuole essere giudicata ma dal risultato che ha ottenuto che essa offre alla Grecia come un pegno del suo buon volere e come la migliore delle esortazioni a tenersi in pace.

Alla *Tribuna* pare debole ed insufficiente questa difesa dell'opera delle potenze; ma doveva egli il ministro Rudinì farla apparire ancor più debole ed insufficiente, vietando al Re d'Italia di far pure la più lontana allusione a quella autonomia di Creta, che per quanto piccola cosa possa considerarsi, pure dal concerto europeo è vantata come, se non come un bel titolo di gloria, come un *lascia passare*?

Seguono gli indovinelli d'indole interna. Quello sulla pubblica istruzione e sugli ordinamenti da modificarsi secondo l'*indole* del *genio* nazionale rimarranno come un esempio inimitabile. Il genio di un popolo è propriamente l'indole sua, la sua natura; ma chi dirà qual'è il nostro genio, l'indole nostra, in fatto di istruzione? E' l'Università libera e autonoma, quella che l'on. Baccelli, due volte ministro, non riuscì a risuscitare, quella che il ministro intende rievocare? E perchè non dirlo allora? Perchè circonfondere di nebbia e di mistero e perchè quando si parla di genio nazionale, dall'alta scienza pare un salto mortale agli istituti professionali, dimenticando tutto l'insegnamento secondario?

Più si va innanzi più si affollano e si addensano i rebus. Le raccomando, signor direttore, quella espansione che ha luogo colla emigrazione in America, e che richiede un aumento della marina, come se gli emigranti dovessero esservi portati dalle corazzate; quelle autonomie locali che certamente saranno spinte al di là d'ogni limite credibile, se si è creduto necessario rassicurarci dicendo che saranno coordinate all'unità, quelle pensioni agli operai vecchi che debbono concedersi senza toccare l'equilibrio del bilancio; ma l'*amor del prossimo* mi consiglia a non proseguire, chiudendo col far voti perchè si rinunzi una volta alla parafrasi e il discorso della Corona dica da ora innanzi in modo semplice e schietto quel che la Corona ha fatto e quello che intende di fare.

Oltre i rebus e le sciarade, furono ora è qualche tempo in onore certe cartoline sulle quali il disegnatore aveva abilmente dissimulato quello che doveva essere il protagonista della scena. Sotto ad esse si leggeva per esempio: Dov'è il cacciatore? Dov'è il gatto? Dov'è la sposa?

Sotto al discorso della Corona si potrebbe scrivere: Dov'è il voto plurimo?

X.

Il nostro assiduo è troppo *loico*. Infatti egli mostra di accontentarsi ancora della scusa dell'autonomia dell'isola di Creta che i cretesi respingono e che i greci non vogliono e che non rappresenta altro che un tentativo per addormentare gli uni e gli altri e per fornire un'apparenza di scusa all'opera delle potenze.

Se il ministero italiano non ha creduto che alla autonomia venisse fatta allusione nel discorso della Corona, è segno che non vi crede; e forse sapeva che a fronte della riluttanza dei popoli ad accettarla, il concerto europeo avrebbe finito per cedere e per accettare il plebiscito cretese, come dai telegrammi odierni sono probabili.

Ma in tal caso perchè rimanere fino all'ultimo nel concerto e prestare mano alle più deplorabili esecuzioni alle quali si credette ricorrere per soffocare i voti popolari?

Del resto lo scrittore della lettera ha ragione da vendere quando addita il tono enigmatico e nebuloso di tutto il discorso. Ma dubita a torto di se stesso quando chiede a noi di dargliene la spiegazione, mentre essa è palese. Si trattava di nascondere sotto delle frasi vaghe, inconcludenti e contraddittorie, la mancanza assoluta del pensiero. Ma il ministero non è riuscito neanche a tanto.

Commenti al discorso della Corona

(Nostri telegrammi particolari)

STAMPA ESTERA

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Figaro* approva completamente il discorso reale e dice che esso prova come Rudinì abbia orientato la politica italiana in direzione tale che ne saranno modificati felicemente i risultati.

Il giornale parigino afferma che il Re è rientrato nella verità costituzionale dalla quale Crispi lo faceva uscire.

Il *Nord* dice che il discorso reale corrisponde al manifesto elettorale dell'on. Di Rudinì, il quale, colla sua saggezza politica, seppe meritare la fiducia dell'Europa.

Il *Gaulois* a proposito del discorso reale osserva che l'opposizione costituzionale, compresi i crispiani, farà causa comune col governo dell'on. Di Rudinì quando si tratterà di resistere alla opposizione illegale.

VIENNA, 6. — La *Neue Freie Presse*, commentando il discorso della Corona italiana, dice che Re Umberto ben a ragione ricordò i valorosi caduti in Africa, imperocchè la riconoscenza della patria appartiene a coloro che seppero adempiere il loro dovere e salvare l'onore della bandiera.

Constata inoltre come le riforme annunziate nel discorso della Corona corrispondano a quelle già annunziate nel manifesto dell'on. Di Rudinì agli elettori; e rileva che lo sviluppo dell'economia nazionale forma oggetto di precipua sollecitudine nel discorso reale.

Constata pure come i passi relativi all'Eritrea, all'obbligo di rinforzare il naviglio di guerra ed alla politica estera rechino l'impronta dello spirito da cui è animato l'on. Di Rudinì.

Rileva infine come il discorso di Re Umberto si distingua da quello dell'imperatore Francesco Giuseppe, poichè nel discorso della Corona italiana non si trova alcuna inquieta accenno alla Grecia, nel che, senza dubbio, si riflette lo spirito pubblico italiano.

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che il discorso della Corona alle Camere italiane è tale da meritare le più liete accoglienze, perchè pone in rilievo le migliorate condizioni interne, mentre parla con prudenza della politica coloniale e dimostra chiaramente come l'Italia, nonostante il suo spirito filellenico, coopera fedelmente e fermamente in Oriente coi suoi alleati nell'azione comune a tutte le potenze.

LONDRA, 6. — I giornali commentano il discorso della Corona italiana.

Il *Times* dice che il discorso del Trono è scolorito; significativa è l'assenza (concordata della Seduta reale dei socialisti e dei radicali e il rafforzamento degli antimonarchici) conseguenza della politica personale di Rudinì, ansioso come lo rappresentò la caricatura della *Tribuna* di cacciare i crispini dalla porta mentre i rivoluzionari entravano dalla finestra.

Rudinì non avrà l'energia di Crispi per dominare due gruppi violenti, nè l'abilità di costituire i gruppi costituzionali in una organica maggioranza.

Probabilmente i mesi di vita del suo governo sono contati intanto egli creò una situazione che gli amici della monarchia italiana non possono considerare senza apprensione.

Il *Daily News* dice: « La Casa di Savoia ha sempre un grande posto nell'affetto del popolo italiano. Re Umberto ha sempre interpretato lo Statuto in modo liberale, nell'interesse del suo paese. L'annunzio del pareggio del bilancio è la buona novella, ed è ardentemente a sperarsi che nulla sopraggiunga ad alterare il carattere del bilancio in seguito alla necessità di rinforzare la marina e di completare l'organizzazione dell'esercito. »

STAMPA ITALIANA

MILANO, 6, ore 1 pom. — I commenti degli altri giornali milanesi sul discorso della Corona sono questi:

La *Lombardia* dice che il discorso inaugurale che deve essere una grave preoccupazione per tutti i ministri, per Rudinì questa volta assume la forma di un vero tormento.

Che cosa si poteva far dire al Re che non fosse la comprovazione della grande decadenza politica, morale e militare del paese?

Non ha fiducia nelle solite promesse e basterebbe — dice — togliere ogni speranza a un lavoro legislativo utile e fecondo, quella grande mistificazione della proposta del voto plurimo che, reclamato da reazionari di destra, non potrà mai essere discussa per l'opposizione dei gruppi, Zanardelli e Giolitti, mai la politica italiana raggiunse un così alto grado d'ipocrisia.

Prevede che giorni più tristi ancora si preparano al paese. Dubita che alla indegna commedia si prestino uomini d'alto valore e di nobilissimi precedenti.

Il *Sole* afferma che il discorso come non era aspettato con curiosità, non sarà letto con interesse. Esso è la sintesi di molti discorsi di ministri pronunciati avanti le elezioni, sintesi il cui solito ricorso a luoghi comuni toglie efficacia.

Il *Commercio* dice che il discorso non brilla davvero nè per forma, nè per contenuto. E' un rifacimento di vecchie frasi del repertorio parlamentare.

Critica alcuni punti di esso. Conclude augurandosi che la legislatura, benchè preceduta da una prefazione non troppo felice, esplichi un lavoro sano e vantaggioso alla patria.

La *Perseveranza* non commenta.

X

MODENA, 6, ore 1 pom. — Il discorso della Corona non ha incontrato in generale nessun aggradimento.

Il *Panaro* lo giudica un documento fiacco, inconcludente, deplorando che di fronte al generoso plebiscito del paese per Candia, non si abbia saputo mettere in bocca al Capo della nazione una sola parola che suoni simpatia a quel generoso ed illustre popolo.

La parte riflettente le riforme sociali è irrisoria. Solo constata con piacere che non si è creduto, contrariamente alle notizie corse, includere un accenno all'inumana e reazionaria riforma del regime elettorale.

X

PALERMO, 6, ore 2.35 pom. — (*Guglielmo*). Il *Corriere dell'Isola* trova nobilissimo il discorso della Corona. Giudica le parole del Sovrano molto sobrie e delicate, ma anche in armonia coi sentimenti, doveri e interessi d'Italia quando si occupa della questione orientale nonchè della politica coloniale. In tutto il resto del discorso rispecchia il mutato indirizzo della politica italiana richiamando l'attenzione del Parlamento allo studio dei problemi che attendono da tempo una sollecita soluzione.

Il *Giornale di Sicilia* in un articolo telegrafico di Cirmeni dice che nessuno si aspettava una prosa tanto scialba, sdrucita, fredda e inconcludente.

Constatato che tranne i periodi riferentisi alla famiglia reale e all'esercito il discorso fu accolto con glaciale silenzio, aggiunge:

« Il brano riguardante la vigile custodia degli ordini costituzionali non poteva riscaldare l'ambiente, dovendosi alle non necessarie elezioni generali, nonchè all'alleanza con Cavallotti, se nella nuova Camera l'estrema Sinistra conta circa cento aderenti, se il partito socialista è raddoppiato e si è costituito in partito apertamente repubblicano, forte di circa 30 deputati. »

Giudica un logogrifo la parte riguardante la soluzione della quistione africana; biasima il brano relativo alla questione di Candia per cui avrebbe preferito un dignitoso silenzio.

L'elenco dei progetti fu giustamente accolto con generale indifferenza benchè siasi notato il silenzio circa il voto plurimo, immolato agli affetti di Zanardelli, Giolitti e Cavallotti.

L'esortazione di abbandonare ogni lotta infeconda è ironica, provenendo da un ministero che senza ragione gettò il paese in una grande lotta elettorale.

Cirmeni infine giudica veramente puerile l'invocazione alla Divina Provvidenza mentre governo e popolo fanno a gara correndo verso il precipizio.

Come quelli dei giornali, così sono disparati i giudizi del pubblico.

I viaggi di Faure e dello czar

Il deputato mussulmano - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Figaro* assicura che anche M.lle Lucia Faure studia il russo pel viaggio in Russia.

In pari tempo ripetasi insistentemente del soggiorno dello czar a Compiègne.

La notizia che Felix Faure ha deciso di fare un viaggio a Compiègne per l'inaugurazione di quelle scuole avvalorerebbe la notizia.

— I mussulmani di Parigi offrirono iersera un *thè* a Grenier, il deputato mussulmano di Portalier, che solo indossava il *bournus*.

Si parlò molto dei progressi dell'islamismo e della decadenza del cattolicismo, emettendosi il voto che si realizzi presto il progetto di innalzare una moschea nella capitale della Francia.

— La sezione d'accusa ha prosciolto quel Giovanni Ouriet, vetraio, accusato di tentato omicidio contro Ressoguier all'epoca dell'ultimo sciopero.

Ouriet potrà così far ritorno al suo reggimento sottostando alla coscrizione.

— Vista l'enorme affluenza di *reporters* al palazzo di giustizia, il giudice istruttore signor Lepoit tenin decise di proibire loro oramai l'accesso nei corridoi ove passano gli accusati e i testimoni.

— All'avenue Victor Hugo un incendio ha distrutto un deposito di vetture.

Quindici cavalli rimasero bruciati vivi, un pompiere ferito gravemente.

Il "Trionfo della morte„ prosciolto dalla censura

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 3,30 pom. — (*Jacopo*). I tre giurati, ai quali venne dato l'incarico di riferire sul *Trionfo della morte*, il romanzo del nostro D'Annunzio, incriminato dalla censura americana, dopo avere scrupolosamente esaminato il lavoro, decisero in favore dell'autore italiano e respinsero le accuse formulate dal magistrato Comshock; biasimando il puritano censore ed elogiando l'editore Rimand per la traduzione inglese veramente artistica.

Tutti i letterati e la gente colta di New York si felicitano per il saggio verdetto.

I convegni dei tre imperatori

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 6, ore 2.20 pom. — (*Emme*) — Il *Daily Telegraph* è informato della data precisa dei convegni degli imperatori d'Austria, di Germania e di Russia.

L'imperatore Guglielmo arriverà in Vienna il 21 aprile, e ripartirà la sera del 22. Due giorni dopo l'imperatore Francesco Giuseppe partirà per Pietroburgo, e nel suo viaggio di ritorno si fermerà a Berlino.

Come si vede i convegni sono stabiliti in modo che Guglielmo s'incontri con l'imperatore d'Austria immediatamente prima e immediatamente dopo la visita di questi allo czar.

La fine della crisi in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera autografa diretta dall'imperatore al presidente del Consiglio, conte Badeni. Sua Maestà dichiara di non accettare le dimissioni del Gabinetto, perchè desidera vivamente che il Ministero attuale, anzichè lasciarsi vincere da temporanee difficoltà suscitate dai partiti, agisca esclusivamente nell'interesse generale dello Stato.

L'imperatore assicura l'intero Gabinetto della sua completa fiducia e dice confidare che il Ministero manterrà anche per l'avvenire i principii svolti nel suo programma e nel discorso del trono del 29 scorso mese.

La situazione è nuovamente al punto in cui si trovava prima delle dimissioni del Ministero. E' probabile quindi che Badeni dovrà fra non molto dimettersi malgrado la fiducia espressagli dal monarca nell'autografo sovrano pubblicato dalla *Wiener Zeitung*.

In seguito ad una specie di congiura del grande possesso feudale si è formata una maggioranza organizzata quasi all'insaputa e contro i piani di Badeni, a cui partecipano esclusivamente elementi clericali.

I deputati del grande possesso liberale, saputo ciò, decisero di non accordare più il loro appoggio al governo. Avendo però Badeni, come è noto, dichiarato di non voler governare senza i liberali, così se si manterrà fedele ai propri principii, dovrà tornare a dimettersi.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 6. — Si ha dall'Avana: Vi furono varii scontri fra le truppe spagnuole e gli insorti i quali perdettero 30 uomini e 45 cavalli.

35 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Gl'insorti, sconfitti a Bulacan e Laguna, perdettero 41 uomini.

Nella provincia di Manilla 917 insorti si sono presentati all'indulto.

Dal 2 al 4 corrente mese, oltre duemila famiglie sono ritornate ai rispettivi paesi.

X

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo*) — Il Senato di Washington ha votato all'unanimità la proposta formulata da Halem che il presidente intervenga contro la fucilazione del generale Rivera a Cuba.

L'ammiraglio Canevaro senza comando

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 6, ore 3 pom. — (*Hermann*). — Il centro di gravità della situazione è presentemente Parigi. Le difficoltà che si oppongono all'applicazione del blocco partono dalla Francia. E' significante inoltre, che la Francia abbia respinto la proposta di nominare l'ammiraglio italiano a comandante supremo delle truppe europee.

La situazione attuale è caratterizzata dal fatto che la Russia tiene fermo nel proposito di costringere la Grecia a cedere, assecondata in ciò dalla Germania e dall'Austria, mentre la Francia è divenuta nuovamente un elemento mal sicuro.

X

LONDRA, 6, ore 3,30 pom. — (*Emme*) — Gli ammiragli tennero consiglio intorno al blocco, stabilendone i particolari. Tuttavia l'ammiraglio Canevaro avverte che, secondo gli ordini ricevuti da Roma, pure partecipandovi, non agirà più come *senior*.

Questi telegrammi, che vengono uno da Berlino, l'altro da Londra, annunziano dunque che il comandante della squadra italiana non sarà più, come *senior*, il comandante delle squadre riunite. Non è ancora ben chiaro se si sia egli dimesso, come parrebbe dal telegramma da Londra, o se invece si sia sottomesso, come parrebbe da quello di Berlino; ma il fatto intanto è questo: che egli non presiede più. Siede, semplicemente.

Noi crediamo sarà difficile agli storici dell'avvenire rendersi una ragione approssimativamente esatta dell'azione, non si sa se più inconsulta o più banale, del governo italiano nella questione di Candia, e spiegarsi perchè, mentre le altre potenze si sono presentate innanzi all'isola contesa, con poche navi da guerra, l'Italia si sia presentata col doppio e col triplo di tutte le altre; nè perchè abbia mandato un ufficiale superiore di grado a tutti gli altri suoi colleghi europei, per dare il nome ed il segno ad una lotta che rappresenta quanto di più triste e di odioso l'Europa ufficiale ha tentato in questa fine di secolo.

Intanto, che cosa dire, oggi, della deposizione, o della dimissione dell'ammiraglio Canevaro, dopo i gloriosi bombardamenti di Akrotiri e Hierapetra, e dopo tutte le sevizie *comandate* contro gli insorti?

Se si tratta di una deposizione, non bisogna, noi crediamo, insistere molto per dimostrare o colorire l'affronto all'ultim'ora subito dall'Italia. E se si tratta di una tarda resipiscenza del governo, tanto meno vi sarà bisogno di indagarne lo scopo, che il pubblico scorge chiaramente da sè, considerando le prossime discussioni parlamentari. In questo secondo caso sarebbe evidente che il governo avrebbe voluto dare la testa di Canevaro agli oratori della grande causa greca.

Ma noi vogliamo aspettare le comunicazioni del governo per dare un giudizio sicuro. E ci limitiamo a pigliare atto del ritiro di Canevaro che, spontaneo o forzato, serve una volta di più a dimostrare la leggerezza, o l'incoscienza del governo in una questione di così alta importanza, come questa di Candia.

In giro per il mondo

Giacchè ho tradotto qualche brano della testimonianza del comandante in seconda, capitano Nicolai, della nave la *Ville-de-Saint-Nazaire* il cui naufragio rimarrà nella storia dei più emozionanti drammi marittimi, ecco ora qualche nuova informazione appresa dalla bocca del comandante, Laguenan, che proveniente da Amburgo è giunto ieri l'altro a Parigi.

Alla stazione del Nord, fra le altre persone, aspettava il capitano Nicolai; e fu uno spettacolo commovente per gli astanti la furia con la quale i due comandanti della nave sopravvissuti si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro, tenendosi a lungo stretti, abbracciati, finchè proruppero in lagrime.

Il capitano Laguenan, giunto a Parigi, ha dunque presentato alla Compagnia transatlantica il suo rapporto.

In questo si racconta come la nave cominciasse improvvisamente a fare acqua da una falla che fu impossibile scoprire; e come si attribuisse ciò all'urto contro qualche rottame, avanzi di navi naufragate, che in quei paraggi, a 75 miglia circa a nord del capo Hatteras, abbondano.

Dopo un lungo e inutile lavoro per pompare l'acqua che sempre più invadeva la nave, il capitano Laguenan pensò al salvataggio.

Qui il rapporto dice:

« Verso le sei detti l'ordine al commissario di far portare sul ponte dei viveri e collocarli innanzi a ciascuna imbarcazione, mentre davo al secondo l'ordine di preparare tutto per lanciare le imbarcazioni in mare.

L'operazione fu lunga per lo stato del mare e l'inesperienza degli uomini dell'equipaggio, negri, in generale poco marinai.

Finalmente, riuscimmo a mettere quattro imbarcazioni in mare senza avarie; le altre furono sfondate dal rullio.

Vi erano due grandi « life-boats » un piccolo canotto e la baleniera. Pensando che il piroscafo non avrebbe tardato a sommergersi, cominciai l'imbarco dei passeggieri in uno dei grandi « life-boat »; vi presero posto il medico e 19 uomini dell'equipaggio.

« Il signor Berry, capitano di fregata in ritiro, ispettore della Compagnia, al quale aveva fatto vedere la posizione del piroscafo sulla carta, prese la direzione del primo canotto e andò a incrociare a piccola distanza, sottovento.

« Il secondo canotto imbarcò anch'esso 25 uomini e andò a raggiungere il primo; doveva comandarlo il capitano in seconda; il terzo canotto prese 10 persone, fra cui il signor Andreis, primo tenente di bordo.

« La baleniera nella quale dovevo imbarcarmi prese nove persone. Io restai ancora tre ore a bordo, dopo l'imbarco degli altri; il capo-macchinista e il capitano in seconda erano rimasti vicino a me, non volendo lasciarmi solo. Non abbandonammo il piroscafo se non quando fummo certi che l'acqua montava sempre e che il piroscafo cominciava a coricarsi sul tribordo. »

Qui nel rapporto vi è una osservazione che fa rivivere tutta la scena:

« Avrei potuto restare ancora a bordo e non abbandonare il piroscafo se non all'ultimo minuto, ma vedevo di laggiù le imbarcazioni gremite di gente che mi guardava ansiosa e aspettava me per navigare verso terra. »

« La terra si trovava a circa 60 miglia. Navigammo di conserva tutto il dopo pranzo; ma nella notte ci perdemmo di vista.

« I due grandi canotti erano provvisti di fuochi e di segnali. Essi ci fecero appunto dei segnali di collegamento che noi vedemmo fino a mezzanotte. Dopo, non vedemmo più nulla. Avevano alzato le vele, ciò che avevamo fatto anche noi; ma quei canotti filavano più celeremente e dovettero ben presto prendere un grande avanzo su noi.

« Quando comparve il giorno del 9 non avevamo più nessun canotto in vista e navigavamo soli.

« Facemmo rotta verso l'ovest durante tutta quella giornata. Verso le 5 di sera, ci parve veder la terra, dritto innanzi a noi: le acque erano diventate tranquille e avevan mutato colore; si scorgeva anche, a grandissima distanza, innanzi a noi, una nave a vela.

Facemmo forza di remi per avvicinarci a terra, ma la notte veniva e con essa una fitta nebbia.

Verso le 9, non si vedeva più nulla. A un tratto un forte vento di ovest si levò, il mare diventò grosso, immediatamente; lottammo in piedi, al remo, tutta notte; alle 10 della mattina, quando si rischiarò il tempo, nulla era più in vista; eravamo stati ricacciati al largo dal vento e dalle correnti! »

Inutile qui ripetere quella parte del rapporto, in cui si parla dei morti per fame e per stanchezza, finchè lo *steamer Maroa* non apparve a salvare gli ultimi.

Ancora però una osservazione.

La follia, che colpiva i naufraghi, non era la medesima nei due canotti.

Nel canotto del capitano si aveva una specie di follia erotica, poichè quei moribondi credevano di vedere delle donne e anzi un corpo di ballo, nelle nubi o nei movimenti delle onde.

A volte, le nubi fitte, pareva camminassero di conserva col canotto, a dritta e a sinistra, di modo che ai naufraghi pareva di correre nel corridoio lunghissimo di un palazzo.

X

— Mio caro, c'è una difficoltà, al matrimonio. Ella ha trent'anni ed io soltanto ventiquattro. Il mio genitore non ne vuol sapere.

— Di' al tuo genitore che è un'oca. Non sa che quando tu ne avrai quaranta, tua moglie ne accuserà soltanto trenta?

Michel.

Ancora dell'assassinio in ferrovia

ZURIGO, 4. — (*Regolo*). E' stato arrestato a Ginevra un individuo, di cui si tace ancora il nome, quale sospetto autore dell'assassinio dell'Angst.

Si tratta di un antico impiegato delle poste che fu già condannato alcuni anni or sono a Yvon per un fatto analogo, salvo l'assassinio, a quello perpetrato nel treno da Ginevra a Berna.

Perquisitolo gli venne trovata indosso la somma di L. 75 che egli ha preteso d'aver ricevute da una persona per la quale doveva lavorare all'Esposizione di Bruxelles.

Una perquisizione più minuziosa ha fatto scoprire nascoste nelle cuciture dell'abito altre 200 lire in biglietti di Banca quasi nuovi, dei quali non ha voluto subito indicare la provenienza. Più tardi ha affermato di aver ricevuto questa somma quattro mesi or sono.

Una perquisizione operata al domicilio dell'H. (questa è l'iniziale colla quale viene designato) ha fatto rintracciare la minuta d'una lettera nella quale egli esponeva che trovandosi senza denaro non poteva pagare una somma di 10 franchi che gli si reclamava.

Una inchiesta fatta subito dalla polizia ha pure dimostrato che l'H. è stato assente dal suo domicilio tanto la notte dal 31 marzo al 1° aprile, che fu quella del misfatto, quanto la successiva.

L'inchiesta è continuata ieri, ed è stato verificato l'*alibi* che dava l'H. interrogando le persone presso le quali o colle quali egli diceva di essersi trovato durante la notte dell'assassinio. Queste hanno affermato che le asserzioni dell'H. si riferivano alla notte precedente.

Nondimeno l'A. persiste nelle sue dichiarazioni, tanto per la provenienza del denaro, quanto per l'*alibi* e nega energicamente di essere l'autore dell'assassinio dell'Angst.

Per il momento non si può affermare in modo positivo che egli sia realmente l'autore del delitto, ma non si può negare che gli indizi contro di lui non siano abbastanza gravi.

Corriere di Spagna

Madrid, 30 marzo.

La cattura del generale degli insorti cubani, Rius Rivera

(*Ramon*). Quale sia qui, oggi, il tema principalissimo d'attualità, credo ci sia appena bisogno di dirvelo.

Il fatto d'esser stato gravemente ferito e quindi catturato dalle truppe spagnuole il generale degli insorti cubani, Rius Rivera — com'ebbi a telegrafarvi stamane — costituisce del resto una pagina indubbiamente assai favorevole pel trionfo della causa della Spagna in Cuba, e tale da giustificare i commenti ottimisti cui essa dà luogo, ora.

Non senza interesse parmi dunque il riferirvi i più salienti fra i particolari qui giunti oggi in proposito.

Ier l'altro, a mezzogiorno, il generale Hernandez Velasco — cui è affidata la persecuzione degli insorti nella provincia di Pinar del Rio — ebbe notizia che in un determinato punto di quella provincia, e precisamente nella località denominata Perico Pozo, si trovava accampato il generale degli insorti Rius Rivera. Il generale spagnuolo s'affrettò perciò a marciare sul luogo indicatogli, alla testa di due battaglioni di fanteria, e d'una mezza batteria d'artiglieria. A poche centinaia di metri da Perico Pozo, le truppe spagnuole scorsero infatti un gruppo di circa cento insorti appiattati dietro una forte trincea. I quali — giudicando poco men che inespugnabile la posizione da essi occupata — ruppero senz'altro il fuoco contro le truppe del generale Hernandez. Questi ordinò allora alla fanteria di compiere un movimento avvolgente, per circondare gli insorti da ogni lato ed impedir loro la fuga; e, nello stesso tempo, comandò all'artiglieria di sparare a mitraglia sulla trincea nemica. Tali istruzioni vennero eseguite dai soldati spagnuoli con precisione veramente mirabile; giacchè — mentre la fanteria rinchiudeva ben presto gli insorti come in uno stretto circolo di fuoco — l'artiglieria alla sua volta, riusciva a far penetrare ed esplodere nell'interno della loro trincea due proiettili carichi a mitraglia: che, oltre ad aver ucciso parecchi ribelli, ferivano il generale degli insorti Rius Rivero, in una coscia; il suo capo di stato maggiore, Bacallas, in un braccio; e — assai più gravemente — l'aiutante di campo del Rivero, Terry, che poi spirò poco appresso.

In preda al maggior panico, i ribelli si sbandarono, e colla fuga cercarono di salvarsi come meglio poterono; non riuscì loro, però, di trasportar seco il Rius Rivero, essendo sopraggiunti i soldati spagnuoli. Il Bacallas, vedendo inevitabile ormai la cattura del suo generale, tornò allora presso di questi; e, lasciandosi far prigioniero egli pure, pregò gli spagnuoli di non uccidere il Rivero. Gli spagnuoli si limitarono infatti a tradurre i due prigionieri innanzi al generale Hernandez Velasco; il quale, stringendo la mano al Rius Rivero: « Creda — gli disse — che, come uomo, assai mi addolora quanto le è accaduto. »

Al che, rispose il Rius Rivero: « Sono peripezie della guerra; peripezie che m'hanno procurato del resto, l'onore di stringer la mano d'un generale spagnuolo non meno *caballero* (gentiluomo) che valoroso. »

Dopo averlo presentato agli ufficiali della colonna da lui comandata, il generale Hernandez dette ordine, poi, che il Rius Rivero fosse tosto curato dai due medici della colonna stessa, e quindi trasportato su d'una barella alla vicina città di San Cristobal, insieme al Bacallas, cui pure venne prestata la più pietosa assistenza.

Nella caserma della Guardia civile di San Cristobal — ove sono attualmente rinchiusi e guardati a vista — i due prigionieri furono visitati da varii giornalisti; ed uno di questi appunto — il corrispondente dell'*Imparcial* — così narra, in un odierno telegramma, la visita da lui fatta ai due importanti capi degli insorti:

« Ho avuto stamane un colloquio col Rius Rivero, dopo avergli mandato a chiedere se m'avrebbe ricevuto volentieri, ed ottenuta una risposta affermativa. Il generale dei ribelli occupa una stanza a pianterreno, ben ventilata, e con due porte innanzi a cui vigilano due sentinelle. Giace su d'una branda, situata di fronte ad un'altra sulla quale stava adraiato il Bacallas.

« Il Rius Rivero dimostra 50 anni, circa; ha i baffi lunghi e grigi; la fronte ampia; i capelli

quasi bianchi; la faccia nervosa, secca; uno sguardo espressivo ed intelligente. Indossava una camicia di lana con tasche; porta orologio e catena d'oro, nel mignolo della mano sinistra, un magnifico anello di brillanti.

« Il generale mi ricevette con molta cordialità; si affrettò anzi a mettersi a sedere sulla branda, non appena mi vide entrare. Rispondendo quindi ad analoghe mie interrogazioni, cominciò dicendosi gratissimo alle cure ed ai riguardi coi quali venne trattato dalle nostre truppe e dai medici. Poi mi raccontò le avventurose vicende della sua vita, accennando altresì alla parte attivissima da lui presa alla passata insurrezione cubana, e non mancò di farmi rilevare che egli fu dei pochissimi i quali s'opposero vivacemente a che quella insurrezione terminasse col noto trattato di pace del Zanjon.

« Io gli chiesi allora se non gli paresse giunta l'ora di porre fine alla guerra attuale, sterile per gli insorti, di qualsiasi risultato pratico.

— « Le ho parlato spontaneamente della guerra passata — mi rispose — ma dell'odierna nulla posso dire, nè nulla dirò. Di essa, nessuno di noi due può giudicare con imparzialità, del resto; il giudicarne tocca soltanto alla storia. » — E, per quanto insistessi, non mi fu possibile indurlo a rispondermi in proposito diversamente di così. Prese a parlarmi, invece, delle ferite riportate nel combattimento d'ieri l'altro; ferite che gli producono dolori acutissimi, ma che egli crede si cicatrizzeranno relativamente presto.

« Durante l'intero colloquio, il Ruis Rivera si mostrò tranquillo e sereno, senza lasciare intravedere la minima preoccupazione per la sorte che lo attende.

« Quanto al Bacallos — che fungeva da colonnello e capo dello stato maggiore nelle truppe degli insorti — egli è un giovane bruno, vigoroso, di circa trent'anni, e nativo di Cuba. La sua ferita è lieve. Null'altro mi disse, se non che è assai grato ai soldati spagnuoli pel modo pietosissimo con cui venne da loro trattato. »

Qui termina la propria narrazione il corrispondente dell'*Imparcial*; e qui terminerò anche io, non senza aggiungere però un brevissimo cenno biografico circa il Ruis Rivera. Nato in Puerto Rico questi percorse i propri studi nelle università di Barcellona e di Parigi, prendendovi la laurea in medicina.

Partecipò alla passata insurrezione cubana, in qualità d'aiutante del noto Maceo, dal quale fu promosso sino al grado di colonnello. Terminata quella insurrezione, collo stesso Maceo emigrò in Costarica, donde si recò poi negli Stati Uniti, ove stabilì la propria residenza. Fu soltanto nello scorso agosto ch'egli si decise a prender parte alla insurrezione odierna; e dagli Stati Uniti salpò allora per Cuba, in compagnia del figlio del *generalissimo* degli insorti, Massimo Gomez.

Alla morte d'Antonio Maceo, la « Giunta suprema » degli insorti cubani — residente in Nuova York — nominò a succedergli il Ruis Rivero, rispettando così il desiderio espresso da Maceo, il quale aveva già designato a proprio successore il Rivero, nel caso ch'egli restasse ucciso durante la guerra.

Nel disimpegno della sua alta carica di generale delle truppe insorti del dipartimento occidentale di Cuba, il Ruis Rivero non seppe mostrarsi, però, nè così valoroso, nè così audace, quanto il Maceo.

I primi ordini da lui impartiti furono quelli di frazionare le truppe e sfuggire qualsiasi scontro colle truppe spagnuole.

L'unico suo piano strategico consisteva nel mantenere — senza avventure e senza grandi rischi — lo stato di guerra nel dipartimento occidentale dell'isola, e d'attendere, per rifarsi, la imminente stagione delle pioggie. Egli stesso confessava ciò, in una recente lettera da lui diretta alla « Giunta suprema »; e, nella medesima lettera, aggiungeva anzi che la Giunta non doveva preoccuparsi delle condizioni in cui si trovavano i ribelli, « perchè — assicurava — nulla ci manca: nulla di quanto ci occorre, per far trionfare presto e completamente la causa dell'indipendenza di Cuba ».

Ma sventuratamente pel Rivero, tali assicurazioni sue sono apparse del tutto fallaci, ier l'altro, innanzi alla mitraglia spagnuola.

Da quest'importantissimo e favorevole avvenimento ch'è la cattura del Ruis Rivero, saprà ora il generale in capo dell'esercito spagnuolo in Cuba, Weyler trarre maggior profitto di quello che abbia tratto, pochi mesi fa, dalla morte del Maceo?

Ecco quanto ognuno si chiede adesso, qui, coll'ansiosa speranza che la realtà dei fatti risponda affermativamente.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 4 pomer. — (*Lando*) Ieri l'ufficiale conte Millo, mentre correva su una pista velocipedistica alla Porta al Prato, cadde dalla bicicletta e si fratturò la gamba sinistra.

— Ieri sera circa trecento socialisti fecero alla stazione una dimostrazione all'on. Pescetti che partiva per Roma. Fu gridato nella sala d'aspetto e sotto la tettoia: « Viva Pescetti deputato! Viva Firenze socialista! »

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 2 pom. — (*D.*) L'avvocato Adolfo Mangini tenne ieri sera al locale « Circolo filologico », davanti a numeroso e scelto uditorio, una applauditissima conferenza su Ippolito Nievo.

— E' stata ieri cremata la salma del compianto democratico Ezio Palma.

— Gli ufficiali della regia nave *Flavio Gioia*, hanno raccolto una sommetta a benefizio dell'« Asilo nazionale per gli orfani dei marinai. »

— Sono attesi in giornata Succi e Dalton, che daranno tra noi — come vi annunciai — varii esperimenti.

— Domenica prossima, l'artista livornese Gustavo Bianchi darà, con altri artisti, al teatro *Alfieri*, il dramma popolare *Il corsaro*.

— L'inchiesta a riguardo della trovatella portata al nostro civico ospedale, non è ancora terminata.

ECHI GENOVESI
(Nostro teleg. part.)

GENOVA, 6, ore 2.30 pomerid. — (*Massa*). Mi consta in modo il più positivo che Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*) assumerà prossimamente la direzione del *Secolo XIX* che, come è noto, fu recentemente venduto dal suo antico proprietario e direttore cav. Pietro Mosetig, al comm. Perrone.

— Ieri, certa Maria Corvetto, vedova Ferro, quarantenne, abitante in Vico Camelie al n. 3 int. 1, durante un accesso di nevrosi precipitossi dalla finestra della propria camera, allo scopo di suicidarsi.

L'infelice però non riuscì al suo intento: riportò tuttavia la frattura della spalla destra ed altre ferite, in causa delle quali dovrà guardare il letto per un paio di mesi.

NOTERELLE PISANE

PISA, 5. — (*Baracconi.*) Al Poligono della Società del Tiro a segno è stata inaugurata una lapide a ricordo della vittoria conseguita dai tiratori pisani nell'ultima gara generale.

La lapide è dono della Società dei marmisti di Pietrasanta.

La cerimonia riuscì solenne. Erano presenti tutte le autorità.

Parlarono il presidente della Società dei marmisti, per dare la consegna del ricordo marmoreo, il sindaco per riceverla, il cav. uff. Giuseppe Cerrai, presidente della Società del tiro, per ringraziare.

Dopo la cerimonia inaugurale il Cerrai offrì un rinfresco agli invitati.

Il IV Congresso universitario di Pisa
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 6, ore 3.10 pom. — (*Baracconi*). — Ieri ebbero luogo al Velodromo *Stampace* le corse umoristiche.

Il pubblico, convenuto in folla, rise di cuore.

Gli studenti correvano sugli asini.

All'ultima corsa il premio doveva essere assegnato a chi giungesse per ultimo. Ciascun cavaliere cercava battere l'asino altrui perchè corresse, superando il suo, spesso gli asini si videro in fila.

— Ieri sera si fece la fiaccolata; modesta, semplice, ma riuscita. Vi parteciparono la musica del 28° reggimento fanteria e la filarmonica municipale.

Il popolo rimaneva stivato lungo le vie per godersi lo spettacolo. In alcuni punti si era resa impossibile la circolazione.

×

Ore 4,10 pom.

Ieri lo scrutinio pel presidente non fu compiuto a causa del rovesciamento delle urne.

Allora l'assemblea decise di nominarlo per acclamazione.

Giazi dovette cedere alle insistenze dell'assemblea accettando.

Stamane è giunta la rappresentanza di Cagliari e si è tenuta al *Politeama* la terza seduta generale.

Dopo un'ampia e serena discussione sulla partecipazione degli studenti nel governo delle Università si confermarono la proposta di Pirrocchi e i voti dei precedenti Congressi in proposito.

Parlando il rappresentante di Trento, l'assemblea unanime si leva in piedi acclamando a Trento e Trieste italiane. La dimostrazione si estende a Candia, con grida di abbasso alle potenze.

Prendono poi la parola i socialisti per dichiarare di ritirarsi dal Congresso avendo così deliberato ieri sera nella loro riunione.

Corrono delle apostrofi e nasce un tumulto. Volano sedie e panche.

Finalmente il presidente riesce a ristabilire la calma e la seduta continua approvando la proposta di Orano Paolo per la costituzione di sotto Comitati universitari della Dante Alighieri.

Lo studente Bodio dichiara che pur uscendo i socialisti resta nel Congresso, e così dichiarano altri socialisti.

Alle 14 hanno avuto luogo sedute speciali di Facoltà molto calme.

Stasera seratone universitario al teatro *Nuovo*.

I "casi„ del Brasile

Riceviamo e, di buon grado, pubblichiamo:

Preg.mo Signor Direttore
del giornale « La Tribuna ».

Conoscendo tutto l'interesse che il di Lei autorevole giornale ha preso e prende continuamente per gli italiani che si trovano all'estero, le sarei gratissimo s'ella volesse dare pubblicità a questa mia lettera che potrà anche giovare a tutti coloro che, come me, furono vittima degli abusi polizieschi brasiliani nei ben noti fatti di San Paulo l'agosto scorso.

Ecco in poche parole i fatti.

Trovandomi in San Paulo nella mia qualità di artista drammatico, facente parte allora della compagnia Emanuel-Rossi, la sera del 22 agosto mi recavo verso le 8 di sera a casa del signor Emanuel, quando da una turba di studenti, nativisti o giacobini che fossero, fui assalito, perchè riconosciuto italiano, al grido di: *Morte all'Italia! Viva Menelich! Muoia l'italiano!*

Io che per tutt'arma non possedevo che un debole bastone, addossatomi contro il muro, cercai difendermi come meglio potei; e rifiutandomi recisamente di gridare: *Morte all'Italia*, come essi pretendevano, fui percosso e ingiuriato vilmente da coloro che chiamavano *me* vile perchè solo, contro quasi duecento, difendevo come potevo la mia vita.

In questo frangente ebbi un filo di speranza nel veder sopraggiungere correndo un forte nucleo di soldati di polizia comandati da un tenente, i quali fattisi largo tra i miei assalitori, saputo che si trattava di un italiano, unirono i loro insulti a quelli della folla, e quasi non bastasse, col pretesto di perquisirmi un'arma, che non avevo, mi derubarono di quanto avevo indosso, compreso l'orologio con un pezzo della catena ed una spilla in brillanti che era anche un caro ricordo. In questo punto vedendomi spogliato da coloro che avrebbero dovuto difendermi, già grondante sangue, gridai: Siete dei vili!... Viva l'Italia! — N'ebbi in risposta un fendente al capo che mi fece cadere esanime al suolo, perdendo una quantità enorme di sangue. Gli aggressori e la polizia allora credendomi morto, mi abbandonarono.

Non so quanto tempo dopo un delegato che colà passava accompagnato da quattro soldati mi fece da questi trasportare alla polizia dove quei medici di servizio mi prestarono le prime e valevoli cure. — Appena mi fu possibile di lasciare il letto, con la ferita ancora aperta mi recai al R. consolato per fare le mie proteste e presentare il mio reclamo, munito della fede medica, chiedendo con esso la semplice restituzione di quanto mi era stato rubato dai soldati di polizia non intendendo menomamente di speculare sull'atto indegno commesso a mio danno, dando perciò la nota e valore preciso degli oggetti e denari rubatimi.

Fui accolto dall'egregio console signor conte Compans di Brichanteau con l'affabilità e cortesia più squisita e ne ebbi formale assicurazione che il mio *giusto, modesto,* reclamo sarebbe stato nel più breve tempo soddisfatto. Nè di ciò io poteva menomamente dubitare poichè era ben nota l'energia di quel R. console che in fatti antecedenti occorsi a danno degli italiani tanto a S. Paulo che in altri Stati del Brasile aveva sempre saputo far rendere piena giustizia e risarcire i danni subiti dai suoi connazionali.

Partii pochi giorni dopo per Buenos-Ayres lasciando il mio indirizzo al console stesso affinchè potesse inviarmi ciò che mi era dovuto. Varie volte scrissi a S. Paulo per sapere come stavano le cose ma sempre ricevetti in risposta che la definizione, purtroppo, questa volta non era affidata al R. consolato. — Difatti nei giornali lessi che era stato nominato un ambasciatore speciale nella persona del comm. De-Martino... lessi pure una sequela di proteste contro il capo di quella missione e lessi pure le amare lagnanze fatte dai miei concittadini che come me furono vittime degli abusi e dei furti della polizia brasiliana.

E purtroppo le notizie erano esatte poichè dopo *otto* mesi non sono ancora riuscito ad ottenere il rimborso dovutomi malgrado le sollecitazioni d'ogni sorta fatte presso il R. Ministero degli esteri, da cui, mi si affermò, dipendere esclusivamente la definizione dei reclami degli italiani al Brasile.

Tale è la relazione esatta dei fatti, lasciando ampia facoltà a Lei, egregio signor direttore, di rilevare se sia equo e corretto che un povero artista debba per tempo indefinito attendere la restituzione (almeno) di una somma che gli è dovuta quando a tutti è noto che tal somma fin dal novembre scorso fu dal Governo brasiliano pagata a quello italiano. — Aggiungo in ultimo che ad un cortese sollecitatore del mio reclamo presso il Ministero degli esteri fu risposto... *testuale!* « Il sig. Guasti « *non deve sperare* di veder risoluta tanto presto « la questione che lo riguarda poichè la Commis« sione non potrà pronunciare il suo giudizio su « ciascuno dei reclami che in un tempo certamente « *non breve!* » — E' un conforto non è vero per chi sperava di rientrare in possesso di ciò che gli fu derubato col pericolo della vita!!

Grazie dell'ospitalità sig. Direttore. Mi creda con immensa riconoscenza di Lei

Dev.mo
Amerigo Guasti
Compagnia Leigheb-Reiter, teatro *Costanzi*.
3 Aprile 1897.

Un discorso dell'on. Colajanni
(Nostro telegramma particolare)

CASTROGIOVANNI, 5, ore 6 pom. — L'onorevole Colajanni ha parlato oggi dinanzi a numerosi elettori.

Disse che considerando cattiva la politica estera del governo e triste la situazione interna si sarebbe unito con chiunque saprà opporsi alla nuova reazione senza guardare al suo passato. Criticò con acerbe parole l'azione italiana contro la libertà di Candia. Vorrebbe una politica di raccoglimento e una seria legislazione sociale per scongiurare il triste avvenire.

Esortò gli elettori a mantenersi sempre indipendenti.

Il tenente Di Salvio vivo?

MADDALONI, 5. — (*Bertoni*). Da una lettera pervenuta, dal ministro della guerra, alla famiglia del tenente Di Salvio, creduto morto nel combattimento di Tucruf, si rileva che in quel combattimento, un ufficiale italiano, caduto ferito nelle mani dei dervisch, è stato fatto prigioniero di guerra e condotto ad Ondurman, presso il Califfo, dove, ora, si troverebbe guarito della ferita.

Dalle indicazioni fornite al vice-governatore dell'Eritrea circa i connotati e dal fatto che dei quattro ufficiali nostri caduti a Tucruf, soltanto di tre si è trovato il cadavere, mentre non si è potuto rinvenire quello del tenente Di Salvio, si ha ragione di sperare che l'ufficiale in parola possa essere il Di Salvio.

La notizia è stata accolta con giubilo dall'intera cittadinanza.

Il padre del prode ufficiale pare impazzito dalla gioia per la lieta notizia.

Due fratelli che si accoltellano in Chiesa

UDINE, 5. — Nella chiesa di Cercivento (Carnia) durante una funzione. Dalle Pietra Epifanio d'anni 12, e Giovanni d'anni 10, fratelli, vennero a diverbio tra loro, e l'Epifanio estrasse un coltello a lama acuminata, e con tutta forza ferì il fratello gravemente all'addome. La ferita, salvo complicazioni, è giudicata guaribile in 12 giorni.

Il feritore fu denunciato.

Un parroco aggredito

AGNONE, 5. — Ieri, mentre il parroco settantenne Luigi prof. Pannunzio faceva ritorno in chiesa da un accompagno funebre, venne aggredito dal dottor Michele Cervone e dal fratello. Il Pannunzio riportò varie lesioni prodottegli da colpi di bastone, da pugni e da morsi. Vuolsi che, tre ore prima dell'accaduto, tra il dottore e il parroco vi fosse stato scambio di parole ingiuriose.

La cittadinanza è impressionata dall'aggressione patita dal parroco, anche perchè simili scene, da più anni a questa parte, si ripetono da persone civili.

Corriere giudiziario

DUE GUARDIE DI FINANZA ASSOLTE
(Corte d'Assise di Roma).

Alla barriera daziaria di Marangone, nel territorio di Civitavecchia, il 15 marzo dell'anno passato, sorse una questione fra un contadino, Vincenzo Siraid, e due guardie di finanza, Carlo Torretta, d'anni 34, milanese, vicebrigadiere, e Paolo Catalano, d'anni 25, da Messina.

Queste si ritennero offese da alcune parole dello Siraid, e lo arrestarono redigendo contro di lui un verbale di oltraggi, pel quale fu rinviato dinanzi al tribunale di Civitavecchia.

Ma fu assolto per inesistenza di reato. Parecchie persone allora cominciarono a fargli rilevare l'arbitrio, di cui era stato vittima, con l'arresto e con la denuncia all'autorità giudiziaria, e gli mostrarono la possibilità di vendicarsi delle guardie, sporgendo contro di loro una querela per arresto arbitrario e per calunnia.

Ciò egli fece, poco tempo prima di essere arrestato per un mancato omicidio e per una rapina, dei quali reati dovrà presto rispondere davanti alla giustizia. Si istruì intanto un regolare procedimento penale a carico delle due guardie, che oggi sono comparse dinanzi alla nostra Corte d'assise presieduta dal cav. Lizzi, difese dagli avvocati Corbucci e Rosi.

I giurati però, secondo le richieste del P. M., senza giungere alla fine del dibattimento, assolsero entrambi gli imputati.

PROCESSI DI STAMPA

LUCCA, 6. — Vi era una grande aspettativa per la causa nella querela sporta per ingiurie e diffamazione dall'umanitaria Società della *Croce Verde* contro il giornale clericale *L'Esare*; ma avendo la direzione di questo dichiarato di pubblicare un'ampia ritrattazione la querela è stata ritirata.

Ai bimbi rachitici, date sempre Pitiecor.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE
Seduta pubblica e segreta

Alla presenza di 49 consiglieri, presieduta dal sindaco Ruspoli, la seduta del Consiglio comunale si apre alle 9 e mezza.

Lo spazio riservato al pubblico è occupato da circa 300 operai che attendono le decisioni del Consiglio sui lavori di Roma.

I consiglieri Bianchi e Casciani interpellano la Giunta per saper quali responsabilità gravano sulla amministrazione comunale circa il ritardo della ripresa dei pubblici lavori e quali pratiche siano in corso per la concessione delle aree occorrenti al cantiere del palazzo di giustizia.

Il sindaco risponde che il ritardo dipende esclusivamente da questo: il contratto non è stato ancora firmato perchè l'appaltatore non si è posto in regola col governo; del resto nessuna responsabilità grava sull'amministrazione comunale.

Ogni divergenza che riguarda la concessione delle aree è stata rimossa essendosi pienamente accordati col prefetto e col ministro dei lavori pubblici.

Il sindaco aggiunge che egli non ha mai chiesto al governo la tassa di pedaggio fece solamente una proposta accettabile che è stata accettata. Nella prossima seduta consigliare sarà presentata apposita convenzione.

Casciani e Bianchi si dichiarano soddisfatti della risposta del sindaco ed ambedue raccomandano la sollecitudine nella cosa.

Il sindaco accetta il consiglio di indire per mercoledì prossimo la seduta piuttosto che venerdì.

Senz'altra discussione si approvano le seguenti proposte:

Trasformazione del prestito dei trenta milioni contratto nel 18.. colla già Banca Nazionale nel Regno. (Seconda deliberazione).

Acquisto a trattative private di apparecchi e relativo materiale per l'impianto di linee telefoniche a servizio del Corpo dei vigili.

Regolarizzazione di vendita d'acqua Pia (antica Marcia) fatta a scopo di bonifica agraria.

Acquisto di tre oncie d'acqua Felice.

Dopo di che si riprende la discussione del regolamento municipale di igiene, alla quale prendono parte i consiglieri Cerulli, Libani, Vitelleschi, Genneri, a cui rispondono il sindaco e l'assessore Panizza.

×

Nella seduta segreta il Consiglio non si è occupato che della proposta per la conferma dell'ing. Facci Giuseppe a sotto comandante in primo nel corpo dei vigili.

La proposta è stata approvata a grande maggioranza.

Seconda conferenza sul pronto soccorso al palazzo Caetani. — Anche quest'oggi le dame della nostra aristocrazia hanno dato prova di squisita intelligenza recandosi in gran numero ad assistere alla conferenza del dott. Filippo Pagliari. Esse col loro concorso a queste utilissime riunioni dimostrano il vivo interessamento che prendono all'aumento della loro cultura pratica.

E ben meritava tanto concorso il distinto conferenziere. Il quale sull'argomento dell'assistenza ai bambini malati ha avuto campo di mostrare tutta la ricca messe di osservazioni raccolte nel suo esercizio e quella anche maggiore di cognizioni scientifiche acquistate nel suo lungo soggiorno all'estero.

Ha insistito assai sulla necessità che le mamme siano le assistenti e le guide dei loro figli quando sono sani se vogliono esserne le abili infermiere quando sono malati. E' una verità questa che per quanto sentita non è abbastanza praticata.

Ha poi trattato lungamente del modo come deve comportarsi una madre al letto del bambino malato dando utili e pratici consigli.

Ed il pubblico femminile ha mostrato al simpatico oratore tutta la sua ammirazione e riconoscenza con applausi e rallegramenti.

Abbiamo notato con piacere che all'ingresso della sala non si chiedeva il biglietto.

Ringraziamo le nobili dame del Comitato di avere esaudito il voto da noi espresso di facilitare al pubblico il mezzo per istruirsi in queste conferenze tanto utili.

Giovedì prossimo altra conferenza del dott. Geronzi sul pronto soccorso negli avvelenamenti.

Un quadro esposto nella sala Dante. — Il pittore Salvatore Viniegras, allievo dell'illustre Villegas, ha esposto nella sala Dante il gran quadro rappresentante *La Romeria del Rocio* (Il pellegrinaggio della Rugiada). La scena è in una via campestre presso Siviglia, nella luce chiara e uniforme di un vespero primaverile. La processione si avanza tra i forti andalusi a cavallo e a piedi. Due bassi torelli sono aggiogati al carro contenente l'immagine della Vergine. Altri carri leggiadramente coperti di veli sono pieni di vispe e brune andaluse.

Il quadro, che raffigura una delle feste religiose più caratteristiche della Spagna, ha grandi e belle qualità specialmente nell'espressione vigorosa delle teste veramente mirabili.

Esposizione artistico-umoristica nazionale. — Il Giurì per la premiazione, composto dei signori comm. Francesco Jacovacci, comm. Attilio Simonetti, cav. José Benlliure, pittori — prof. Ettore Ferrari, cav. Filippo Cifariello, cav. Arnaldo Zocchi, scultori — prof. Ugo Fleres, prof. Italo Palmarini, cav. Luigi Zanazzo, letterati, ha deliberato i seguenti premi:

Prima categoria — L. 300 al pittore Ramon Tusquets, per la collezione umoristica dei vocaboli musicali — L. 150 ad Ellemme pei bozzetti umoristici « Così va il mondo », « Questione romana », « Incidenti, avventure e pericoli sportivi » — L. 100 allo scultore Elmo Palazzi per il gruppo « Parlon » — L. 100 al pittore Augusto Maiani per i quadri « L'ultimo convegno » e « La figlia di Jorio — L. 50 allo scultore Giovanni Nicolini per il « Trasporto del Granturco. »

Seconda categoria — Una medaglia d'oro, al pittore Carlo Mantovani per caricature di personaggi dell'aristocrazia — Una medaglia d'argento allo scultore Alberto Di Giacomo per la terracotta « Un discendente dei Fabi » — Una medaglia d'argento al gruppo in bronzo « Gentlemann riders » presentato dal signor Lagasia.

Terza categoria — L. 150 al pittore Carlo Montani per caricature ritraenti personaggi politici.

Quarta categoria — L. 100 allo stesso Montani per caricature di giornalisti, letterati, artisti, ecc. — L. 50 al pittore Vincenzo Falcioni per caricature come sopra — L. 50 allo scultore Luciano Campisi per il gruppo in gesso « I colossi del Quirinale » — L. 50 al pittore Filippo Gatti per quadretti umoristici « Dama giapponese e Cup de in cucina »

Il Giurì poi è stato dolente che l'espositore sig. Luigi Arnaldo Vassallo abbia dovuto ritirare i suoi quadretti umoristici, i quali avrebbero certo meritato singolare considerazione.

Consiglio notarile. — Ieri i notai del nostro distretto notarile, riuniti in assemblea generale, hanno proceduto alla rinnovazione parziale del Consiglio, come per legge.

Sono stati confermati a consiglieri effettivi i signori comm. Feliciano De Luca, Leopoldo Nicolucci e Scipione Vici, e di nuova nomina è stato eletto il dott. Alfonso Leopardi.

A consigliere supplente è stato nominato il sig. Matteo Balsi.

L'assemblea inoltre anche quest'anno è tornata ad insistere sopra un vecchio argomento, che interessa molto i notai, e per quanto indirettamente moltissimo anche il pubblico, la compilazione cioè dell'elenco generale degli interdetti e degli inabilitati, nonchè delle persone che sono in istato di fallimento, di tutto il regno.

Gli atti rogati per le persone che si trovano in tali condizioni sono nulli, se non fatti con determinate formalità ed il notaio che li roga incorre in una vera e propria responsabilità civile, conclusione della quale è il pagamento dei danni. Avanti ad un tale stato di cose francamente dichiariamo, che il solo fatto che il ministero di grazia e giustizia, che è quello competente in materia, di sua iniziativa non abbia provveduto, già ci sembra molto strano e tale da costituire una vera mancanza per sua parte, e che è addirittura enorme poi, che il ministero stesso, nonostante le ripetute richieste dei notai, abbia fatto un bel zero.

Come si può ragionevolmente domandare il rispetto della legge che crea tale responsabilità pei notai e negare ad essi la compilazione dell'elenco in parola?

Non ci dispiacerebbe, che chi lo deve, desse qualche spiegazione in proposito.

Macellazione clandestina. — In una stalla del palazzo Massari al viale Giulio Cesare, le guardie arrestarono iersera verso le 9, un carrettiere certo Sergio De Santis, pregiudicato, e i macellai Giuseppe Del Pinto e Francesco Brocciafegni, perchè sorpresi mentre clandestinamente mattavano un cavallo, probabilmente rubato.

Il cavallo che apparteneva al mercante di campagna Fausto Faustini fu sequestrato e inviato alla depositeria comunale, e gli arrestati vennero mandati in carcere.

Nuovo Bar automatico. — Iersera venne inaugurato il Nuovo Bar automatico in via del Gambero n. 7, presso la piazza S. Silvestro. — Il proprietario nulla ha risparmiato per contentare il pubblico; il locale messo con molta eleganza è fornito dei migliori liquori, sciroppi e vini delle primarie case italiane.

Il caffè di puro Moka e Portorico garantito è eccellente. Le degustazioni tutte si pagano cent. 10.

Nello stesso locale trovasi il deposito dell'imbuto automatico Gloria e del purificatore dell'aria per fusti premiato in varie Esposizioni per le loro qualità riconosciute perfette e di grande utilità.

Il pubblico accorse numeroso.

I nostri rallegramenti al coraggioso esercente.

Passeggiata ginnastica. — Ieri la Scuola tecnica Pietro Della Valle ha eseguito una passeggiata ginnastica recandosi a Tivoli.

Per gentile concessione del ministero della P. I., venne visitata la Villa Adriana, e per gli studenti fu molto istruttiva la storia di questo glorioso monumento nazionale, il quale venne illustrato da un insegnante della scuola.

La rapidissima salita per recarsi a Tivoli venne compiuta nel massimo ordine in 30 minuti.

Il sindaco cav. Lolli ed il segretario comunale furono pieni di gentilezze, come pure il proprietario del sontuoso « Chalet » delle Cascate, sig. Villa, il quale concesse l'entrata gratuita nella Villa Gregoriana, prodigando agli alunni ospitalità cortese e disinteressata.

Gli alunni e gli insegnanti della Scuola ringraziano perciò riconoscenti.

Queste escursioni oltre ad essere utili fisicamente, riescono di grande vantaggio alla gioventù studiosa anche per l'utilità che ne ricavano dal lato storico e scientifico.

Va data lode al direttore della Scuola cav. Divizia il quale nulla trascura affinchè abbiano luogo queste interessanti passeggiate, giusta l'ultima circolare del ministero della P. I., emanata in proposito.

La Scuola tornò in Roma col treno della sera.

Dirigeva il cav. Jerace.

L'assassinio di via dell'Impresa. — Siamo al quarto giorno dal fatto. La questura indaga.

Ancora del ferimento al Mattatoio. — Narrammo ieri del ferimento avvenuto al Mattatoio in danno del garzone Pietro Bernocchia.

Il mediatore Antonio Cavaniglia è venuto a dichiararci che non fu egli il feritore, ma il di lui fratello Luigi, per difendersi da ripetute aggressioni da parte del Bernocchia.

Questi, che per equivoco aveva ricevuto il doppio della sua retribuzione settimanale, malgrado i buoni modi del proprietario, non voleva restituirla.

Da qui le aggressioni e la questione.

I tentati suicidi d'oggi. — Verso il mezzogiorno certa Giulia Di Magno, di ventun'anno, da Terracina, per questioni di gelosia, nella sua abitazione in via Privata Alberoni, ha tentato suicidarsi asfissiandosi col carbone.

La sua padrona di casa accortasene, chiamò al soccorso e la Di Magno venne trasportata all'ospedale di Sant'Antonio ove i dottori Fummi e Lodi le apprestarono le prime cure e la trassero fuori di pericolo.

— In via di Porta Salaria n. 41, certa Orsolina Masini di 36 anni, da Faenza, per dissesti finanziari, oggi verso il tocco ha tentato di suicidarsi bevendo una soluzione di stricnina.

Presa da dolori, è stata trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove i medici si riservarono di pronunciare il loro giudizio.

Scoppio di gas. — Alle 7 e mezzo di iersera, nella trattoria di Francesco Bologna, al Circo Agonale num. 94 e 95, inaspettatamente scoppiava il contatore del gas.

I vetri del negozio andarono in frantumi, lo spavento dei presenti fu generale, alla detonazione accorse numerosa folla.

Il garzone della trattoria Lorenzo Capanna di 15 anni e certo Ettore Graziani di 11, romano, che si trovavano in prossimità del contatore, riportarono ustioni alle mani e alla faccia giudicate guaribili in 10 giorni.

Per gelosia. — L'ex ufficiale dei RR. carabinieri, pensionato, Cesare Totanelli, di 60 anni, da Carbognano, conviveva da circa 25 anni con certa Assunta Gasperini, di 44, da Sogliano al Rubicone, ed abitavano un appartamentino nel palazzo Giganti, fuori Porta del Popolo.

Circa quattro mesi fa il Totanelli abbandonò la Gasperini ed andò ad abitare in via del Corso n. 389.

La donna, abbandonata, rimase priva di mezzi, e nel cuor suo pensò che il Totanelli avesse contratta altra relazione, così ella non faceva che pedinarlo.

La gelosia la spinse a vendicarsi dei supposti tradimenti e iersera incontrato il Totanelli, in via di Ripetta, gli gettò in faccia una bottiglia di acido nitrico.

Il Totanelli riportò delle bruciature al mento e alla fronte con probabile perdita dell'occhio destro.

La Gasperini poco dopo il fatto, fu arrestata dal brigadiere delle guardie municipali Salvalaglio Spiridione.

Il ferimento d'oggi. — Il lattaio Pertichini Matteo, di 22 anni, da Arsoli, addetto alla vaccheria della Stelletta, ieri mattina portando il latte ad una famiglia in via delle Coppelle N. 25 p. 2, lasciò il canestro con i fiaschetti al pianerottolo del primo piano. Nello scendere si imbattè in un individuo che conosce solo di vista il quale stava appropriandosi un fiasco di latte.

Quest'individuo — che era un macellaio — si diede alla fuga.

Quest'oggi il Pertichini ha incontrato lo stesso macellaio, in via delle Coppelle. Fra i due è nata una questione ed il lattaio è rimasto ferito di coltello alla mano e al collo.

Guarirà in 12 giorni.

Il macellaio è ancora sconosciuto.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 aprile 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753.69.
Termom. centigr. massima 16.1, minima 7,0
Umidità a mezzodì relativa 61 — assoluta 8,15
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — coperto.

48 Appendice del 7 aprile 1897

IL MUTO
Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERBIL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Adesso ti farò il miscuglio con le regole - proseguì a dire il liquorista, facendo cadere nei due bicchieri l'acqua goccia a goccia da una caraffa sudicia.

« Adesso... gustiamo questo sciroppo... e mi saprai dire se è buono. »

I due individui toccarono i bicchieri e bevettero il denso miscuglio.

Era scorsa mezz'ora durante la quale il bottegaio aveva tentato invano di intavolare un discorso continuato col suo poco loquace compagno, quando entrò in bottega un individuo vestito da operaio, con un cappello a cencio in testa.

— Ah! ecco Mattia... - disse egli avvicinandosi all'unico cliente del liquorista, che lo guardò senza manifestare nè sorpresa, nè contento.

L'operaio disse con voce bianca e un po' strascicante, quella degli abitanti dei sobborghi di Parigi:

— E' il padrone che mi manda per accompagnarti dove sai.

— Ah! - esclamò Pan di zucchero.

E facendo uno sforzo per ricordarsi disse:

— I compatriotti!...

— Precisamente... hai indovinato... I compatriotti ci aspettano.

« E' pagato... principale! »

— Sì... - rispose il bottegaio, evitando di parlare del resto del denaro che doveva dare.

— Dunque in cammino, papà Mattia.

E, prendendolo sotto braccio, lo trascinò fuori.

La notte, adesso, era densa.

Percorsero il viale fino alle fortificazioni.

Colà l'operaio, fermandosi, parve esitare un istante.

— Per la salita delle fortificazioni - disse - la via è più breve e più sicura.

E volse a manca verso la porta di Asnières, seguito sempre dolcemente da Pan di zucchero.

Quest'operaio aveva un'andatura strana.

Il suo camiciotto usato sembrava imbrigliare le sue spalle larghe, e i calzoni erano stretti stretti come se ne nascondessero un altro paio.

Pareva che gli abiti di lavoro fossero stati messi sopra ad altri abiti più grossi.

Il suo viso era quasi del tutto sporco di nero come quello dei macchinisti o fuochisti dopo molte ore passate vicino alla macchina di un'officina; anche le sue mani parevano sporcate a bella posta, perchè quel po' di biancheria che si scorgeva al collo ed ai polsi era di una bianchezza che poteva parere singolare a chi l'avesse osservato un po' davvicino.

I due uomini camminavano così da cinque minuti.

La strada era deserta ed oscura, malgrado i lumi a gaz che qua e là brillavano nella notte.

Tutto ad un tratto l'operaio si tornò a fermare e guardò dietro a sè.

— Cosa c'è?... - chiese Pan di zucchero.

— Nulla - rispose il suo compagno la cui voce aveva perduto l'accento strascicante e piuttosto era diventata tremula.. - m'era parso di udir camminare... ma m'ero ingannato.

E additando la strada soggiunse:

— A destra l'erta... a sinistra dei terreni da edificare... davanti e dietro la strada solitaria e nera... brr... che brutto sito...

— Brutto sito!... - rispose l'altro facendo eco... - mentre crollava macchinalmente la testa come il suo compagno.

In questo istante, un lampo brillò nell'oscurità.

L'operaio aveva levato la mano di tasca... e in questa mano c'era un coltello aperto.

Poi la mano si era alzata rapidamente ed il coltello era penetrato fino al manico fra le spalle dello sventurato abbrutito, che non avrebbe potuto prevedere quest'attacco e cadeva senza emettere un grido.

Quindi l'operaio si diede a correre pazzamente, spinto da un istinto irragionevole.

Il sudore inondava il suo viso; i denti gli battevano, le gambe gli si piegavano flosce come cotone, mentre un sibilo acuto usciva dalla sua gola oppressa.

Fece così cinquecento passi di corsa, senza prender fiato, non osando voltarsi, fuori di sè.

Ma allora scorse, ancora lontano, davanti a sè, dei lumi più vicini l'uno all'altro.

Era l'altra parte di Parigi.

Là c'era gente; c'erano impiegati del dazio consumo, vetture, trams, di cui aveva udito la trombetta d'allarme.

Si fermò di botto dicendo fra sè:

— Imbecille!

Con una forza di volontà incredibile, l'operaio aveva domato i suoi nervi, comandato alla sua febbre, e riacquistato il suo imperturbabile sangue freddo.

Una stradicciuola, o per dir meglio un vicolo senza uscita, faceva un buco più nero alla sua sinistra: vi corse.

In pochi istanti camiciotto e calzoni di tela erano tolti, il cappello tutto schiacciato riprendeva una forma, ed il sedicente operaio si trasformava come per incanto in un elegante borghese.

Egli pensava a tutto o, piuttosto, pareva aver tutto previsto; perchè tolse dalla tasca del camiciotto una piccola scatola di legno, l'aprì, si fregò il viso e le mani con un corpo grasso che conteneva, poi si asciugò col camiciotto stesso.

Si accingeva a gettare le vesti sudice sull'angolo di una catapecchia... ma cambiò subito idea.

— Diamine!... non lasciamo tracce, - mormorò.

« I poliziotti sono furbi... Ci vuole anche meno di questo per destare sospetti in quei signori del *Quai de la Cité* e metterli su una traccia.

Fece quindi un piccolo fardello del camiciotto e dei calzoni, lo ravvolse in un giornale che si cavò di tasca e si avviò con passo fermo alla porta di Asnières che si accingeva a varcare tranquillamente, da uomo la coscienza del quale non ha nulla a rimproverarsi.

— Niente di dazio?... - chiese macchinalmente un gabelliere vedendo il fardello che aveva sotto il braccio.

— Della biancheria, - rispose egli, continuando la sua strada.

E disse fra sè:

— Adesso sono del tutto tranquillo.

« Quel maledetto Pietro Keraniou che poteva rizzarsi da un momento all'altro davanti a me, come una vittima pronta a reclamare giustizia, non parlerà più.

« Devo avere i polmoni più teneri del cranio, ed il colpo fu vibrato con mano abbastanza sicura, perchè io possa essere certo di essermene sbarazzato per sempre.

« Andiamo'... Per l'avvenire quel bravo Narciso Blomet ed io potremo dormire beatamente fra due guanciali e godere in pace una ricchezza guadagnata, se non onestamente, almeno a prezzo di molti sforzi ingegnosi.

E il finto Keraniou, perchè - già i lettori lo avranno indovinato - era lui, giunto alla stazione di vetture della via Tocqueville salì in un *fiacre*, vi si sedette e si fece condurre a casa, dove Giovanna e Giorgio un po' inquieti per il suo ritardo, l'aspettavano per mettersi a tavola.

I lettori indovinano agevolmente quello che era avvenuto, non è vero?

Dopo aver lasciato il povero Pan di zucchero dal liquorista del viale di Clichy, aveva risalito questo viale; per via aveva trovato una bottega d'abiti da operaio - botteghe che pullulano in quei quartieri popolosi - vi era entrato, e col pretesto che doveva fare in casa sua diversi lavori di muratura poco importanti, che per economia voleva eseguire da sè - aveva chiesto al mercante ciò che gli abbisognava; ed il mercante si era affrettato a venderglielo senza diffidenza, dopo averne fatto accuratamente un pacco.

Aveva pagato il prezzo minimo che gli era stato chiesto, poi era uscito per mettersi alla ricerca di una di quelle piccole edicole in forma di *chalets* che il municipio di Parigi ha disseminato un po' dappertutto, in Parigi, specialmente nei siti più frequentati.

Ne aveva trovato una con molta facilità, vi era entrato, aveva sciolto il pacco, si era infilato i calzoni di tela facendovi entrare le falde della redingotta, aveva indossato il camiciotto, schiacciato il cappello di feltro, nascosto polsini e colletto, quindi, completamente terminata la sua trasformazione, era uscito, aveva tranquillamente pagato i suoi quindici centesimi alla custode - la quale non aveva notato affatto la metamorfosi del suo cliente - ed era partito zufolando.

Keraniou - uomo di molte cautele - pensò allora che le sue mani troppo bianche ed il suo volto troppo pulito per un operaio vestito così semplicemente potevano dar nell'occhio a coloro che lo incontrassero o farlo riconoscere più tardi.

Era entrato da un farmacista dove aveva comprato una scatola di carbone di Belloc e pochi soldi di vaselina che gli era stata messa in una scatoletta *ad hoc*.

Al primo svolto di strada deserta, si era sporcato volto e mani col carbone.

Era irriconoscibile.

Aveva pensato quindi a un'arma... un coltello... Un rigattiere glielo aveva venduto.

Il resto è noto.

Quanto al povero Pan di zucchero, lasciato rantolante sulla strada, era rimasto per molto tempo lungo disteso sul selciato, senza che un viandante lo scorgesse.

A notte fatta, non si batte una strada così pericolosa.

Nondimeno due innamorati che si erano smarriti in quei paraggi, dove cercavano la solitudine — due servi che, terminato il servizio, andavano a prender aria discorrendo di amore — si erano avventurati fin là.

Scorsero a terra una specie di massa inerte.

— Qualche ubbriaco, disse la servetta.

— Con una simile oscurità, se passasse una vettura potrebbe schiacciarlo, rispose il famiglio.

— Questo non ci riguarda, rispose la sua compagna che aveva un po' di paura.

« E poi si narrano tutti i giorni delle storie di sedicenti ubbriachi, i quali non sono altro che malfattori che aspettano che qualcuno si avvicini loro senza diffidenza, per fargli la festa. »

— Eh, via!... disse l'uomo il quale non voleva apparire pauroso agli occhi della sua amica.

« Per questo, piccina mia, saremo in due. »

E si avvicinò coraggiosamente, scuotendolo:

— Ohe... amico... in piedi... che diamine, Vi troverete meglio sul vostro letto che sul selciato... Animo!

Il presunto ubbriaco naturalmente non rispose.

Il domestico si chinò anche più per meglio vederlo, ma si rialzò ben presto.

— Del sangue! disse.

« E' piuttosto un assassinato, povero diavolo!... Bisogna prevenire la polizia e senza indugio.

— Oh... ci procureremo delle noie... saremo citati davanti ai giudici.. disse la fantesca che tremava di paura.

— E poi questo disgraziato non è forse morto... si potrebbe soccorrerlo.

— E' vero... ma non bisogna nemmeno, per bontà di cuore, che perdiamo il posto.

« I padroni, che sono brontoloni, vorranno sapere che cosa facevamo insieme in questo sito. »

— Tanto peggio!... replicò il servo che aveva più umanità e minor preoccupazione di cambiar padrone.

— Lasciami fare a me, allora... supplicò la giovane mentre ritornavano precipitosamente sui loro passi.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza del presidente **Farini**

Seduta del 6 aprile 1897

Alle ore 3 entra il presidente on. Farini seguito da varii senatori.

Al banco dei ministri siede il solo on. Costa.

Alle 3,10 è incominciata la seduta.

Il **Presidente** chiamò a fungere provvisoriamente da segretari sei senatori fra i più giovani dei presenti.

Essi sono gli on. Di S. Giuseppe, Faldella, Di Campo Reale, Cappelli, De Angeli e Strozzi.

Comunicati poscia gli ultimi decreti, si è proceduto all'appello nominale per la votazione per la nomina di sei segretari e due questori.

Mentre si fa la chiama, entrano i ministri Visconti-Venosta, Pelloux e Codronchi.

Sospesa la seduta alle 4 per lo spoglio delle schede, è stata ripresa alle ore 5.

Il **Presidente** proclama il risultato delle votazioni.

Riuscirono eletti a segretari gli on. Colonna-Avella, Taverna, Guerrieri-Gonzaga, Di Prampero, Di San Giuseppe e Chialà; e a questori gli on. Baracco e Gravina.

Sono intanto intervenuti anche i ministri Branca e Guicciardini.

×

Insediato l'ufficio di presidenza, l'on. **Farini** pronuncia il seguente discorso:

Signori senatori!

Nel giro di un decennio è questa l'ottava Sessione che ho l'insigne onore di presiedere.

La grazia sovrana, onde in me stesso mi esalto, le liete accoglienze e la affettuosa soddisfazione alle quali vi piacque di continuo farmi segno, sono tale un dono da bastare alla vita più illustre. Nulla lo può distruggere o menomare; così in me la devozione e la gratitudine.

E poichè la lunga esperienza mi fa certo, tanto ben disposti siete verso di me, che anche in appresso ogni mia pochezza imputereste a fallacia d'intelletto e non d'animo, non vado in parole che, a ragguaglio dei fatti per i quali avreste occasione di giudicarmi, sarebbero indarno. Dico solo: che del compiacere a voi farò piacere, obbligo mio; del servire all'ufficio, dagli errori prendendo regola per non errare, mia legge: non mutessi. (Benissimo).

Signori senatori. Convocati a Parlamento in forza dello Statuto che un Re magnanimo concedette al Piemonte, gli avvenimenti di quell'atto preparati, i miracoli che seguirono nel mezzo secolo che corre al suo fine, ne narrano l'intelletto di patria del largitore sapiente. (Approvazioni).

Sapienza pari, la lealtà del grande successore, serbatolo immacolato da offese di faziosi e di stranieri, lo ebbe fonte di libertà, scudo d'indipendenza; di progresso, di ogni riforma, a ragione d'equità, norma [illegible].

L'intiera Italia per esso volse alla Casa di Savoia la speranza ed il desiderio; caddero sgominate le male signorie; per esso sette Stati si raccolsero in uno.

Nel patto della nazione redenta, attutito il funesto contrasto, l'antico dissidio tolto, libertà ed autorità, per mente ed animo di due principi valorosi, altrettanto schivi dalle ambagi quanto alieni da sottili reticenze, bandite le paure, senza diffidenza si composero in concordia. Come forse mai prima un grande Stato nuovo, mercè la partecipazione d'ogni cittadino ai plebisciti ubbidiente, si rese ad invidiata larghezza, fatta presidio di autorità, difesa di sovranità.

E la monarchia italiana, innestata sul forte ceppo della più antica delle dinastie, crebbe ad un tempo colla nazione e sta salda per l'indissolubile loro solidarietà, non per artificioso resultante di principii opposti, d'interessi contraditorii. (Vive approvazioni).

Questi dello Statuto gli effetti; questi della dinastia i benefici, dagli ultimi cinquant'anni questa la storia che non si cancella. (Benissimo).

Devoti alle tavole statutarie, compresi dello spirito che per entro vi aleggia, a noi, che l'ufficio in tanta altezza costituito più direttamente ne deriviamo, tenere viva ed illesa la patriottica tradizione! (Molto bene).

Forti della longanimità che stanca la sciagura, serenamente intenti al meglio delle istituzioni ripigliamo, colleghi onorandissimi, l'opera nostra animosa per fede che non vacilla. Perchè nè vieti sistemi, nè smodate voglie inorpellate e celebrate quali novità salutari, come se l'apice dell'incivilimento ritrarre dovesse l'umanità ai suoi primordii (Benissimo), corromperanno la coscienza nazionale; nè fumose promesse o lusinghe larte la sedurranno; nè casi avversi la frastorneranno dalla difesa del prezioso acquisto. (Vivissime approvazioni).

Concordia di Re e di popolo diede agli italiani una patria; il Senato assecondera, il popolo seguirà ognora con la pristina virtù il suo eletto, che consacra la vita a farla secura, a confortarla di prospero e felice avvenire (Vive e generali approvazioni — Applausi prolungati).

Su proposta del sen. **Cambray-Digny** il Senato acconsente che l'indirizzo in risposta al discorso della Corona sia redatto dalla presidenza del Senato.

Seguono diverse comunicazioni fra le quali l'interpellanza del sen. Mariotti al ministro della pubblica istruzione relativa agli intendimenti del Governo sugli scritti di Giacomo Leopardi depositati a Napoli, interpellanza che dal ministro Costa sarà riferita al suo collega Gianturco.

×

Il **presidente** commemorò i senatori defunti in questo scorcio di tempo e cioè Raffaello Cadorna, Galileo Ferraris, Sagarriga-Visconti, Teresio Bocca, Di Pandolfina-Monroy e l'ex ministro deputato Bernardino Grimaldi.

Si associano alle nobili parole pronunciate dal presidente, i sen. **Faldella** e **Sprovieri** e il ministro **Costa** a nome del Governo.

×

I ministri **Costa** e **Gianturco** presentano i seguenti progetti di legge: Promozioni nella magistratura; modificazione dei gradi nelle cancellerie o segreterie; garanzie per la magistratura; Codice penale militare; tutela della difesa nazionale in tempo di pace; sulle armi e sulla detenzione d'istrumenti da punta e da taglio, sistemazione della contabilità commerciali; modificazioni al capo V della legge di pubblica sicurezza sul domicilio coatto; fondazioni in favore della pubblica istruzione; responsabilità degli amministratori comunali e provinciali, scioglimenti dei consigli comunali e provinciali; divisione dei comuni in classe e applicazione del *referendum*.

Questi ultimi tre, essendo nuovi pel loro esame saranno rinviati agli uffici; gli altri alle Commissioni che se ne occuparono già.

×

Si è poi proceduto al sorteggio degli Uffici.

La seduta è stata tolta alle ore 6 e 40.

ALLA CAMERA

Seduta del 6 aprile 1897

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Ore 3,05.

Constatiamo, cominciando, alcune novità.

La prima è questa: l'on. Imbriani ha ripreso il suo posto antichissimo al primo seggio dell'ultimo banco dell'estrema sinistra. Presso di lui vi sono i componenti il gruppo repubblicano: Luzzatto Riccardo, Vendemini, Taroni, Rampoldi, Gattorno, Ravagli, Fratti, ecc. Nei banchi immediatamente sottoposti sono i socialisti.

Il secondo settore di sinistra — zanardelliani — è pieno zeppo da cima a fondo, frutto delle vittorie nelle passate elezioni. L'on. Zanardelli non è presente; ma ci sono però tutti i suoi luogotenenti, da Cocco-Ortu a Talamo.

A destra, banchi non molto animati: vi sono, com'è noto, molti malcontenti, causa le candidature proposte dal ministero per la presidenza della Camera.

Un incidentino: gli on. Di Rudinì e Sonnino entrano nell'aula, conversando insieme come due colleghi di Gabinetto. Presso il banco dei ministri, l'on. Di Rudinì gli fa cenno indicandogli i seggioloni ministeriali, come per dirgli: passi e s'accomodi. L'altro gli stringe la mano sorridendo e pare che gli risponda: — Non ancora, a suo tempo. E se ne va al suo posto, terzo banco del quarto settore di sinistra.

×

Camera popolatissima, come poche volte se ne vede a principio di seduta.

L'on. Chinaglia, che presiede, come vicepresidente dell'altra legislatura, dice:

— Secondo il regolamento invito a giurare gli on. colleghi che non lo fecero nella seduta reale. Sono 138; facciamo la chiama.

La cerimonia del giuramento si compie fra un alto chiacchiericcio.

Non vi è che un incidente quando viene la volta dell'on. **Imbriani**. Egli grida: — Giuro; chiedo di parlare.

Pres. Ma ha giurato?

Imbriani. Sì.

Pres. Allora parli.

Imbriani. Mando un grido d'indignazione contro l'esecranda politica che si fa a Candia. (Bene! bravo! oooh! — scampanellata presidenziale.)

×

Veniamo all'elezione del presidente, cioè alla grande dimostrazione che si farà all'onorevole Zanardelli.

Omai è certo: voteranno tutti o quasi per lui, meno alcuni di destra, e i sonniniani che metteranno scheda bianca e i socialisti che si affermeranno sul nome dell'on. Andrea Costa.

L'on. **Lucifero** fa la chiama.

Fra appello e contrappello ci s'impiega un'ora.

Alle 4 e 1[2 comincia lo spoglio.

×

Alle 5 e 1[4 l'on. **Chinaglia** proclama il risultato della votazione:

Presenti e votanti 431.

Zanardelli voti 303

Schede bianche 106

Costa voti 14.

Gli altri voti furono dispersi fra Bianchieri, Imbriani, Villa, Caetani.

Proclama eletto a presidente della Camera, l'on Zanardelli.

Scoppia un nudrito applauso a sinistra; pochi di destra fanno eco.

×

Ora si debbono eleggere i quattro vice-presidenti gli otto segretari e due questori. Pei questori non vi è questione: saranno portati dalle due parti gli on. Giordano Apostoli e De Riseis.

Pei vice-presidenti i candidati ministeriali sono: Cappelli, Chinaglia e Palberti. L'opposizione porterà il nome di Finocchiaro-Aprile nel quarto posto lasciato vuoto.

L'estrema Sinistra voterà per Mussi.

Pei segretari i candidati ministeriali sono: Arnaboldi, Costa Alessandro, Miniscalchi, Pinchia, Talamo, e Trabia: quelli dell'opposizione: D'Ayala-Valva e Lucifero.

Anche per quest'elezione c'è malcontento a destra, dove non ne vogliono sapere del nome del Palberti e lo sostituiranno col Torrigiani.

×

La seduta è sospesa per fare lo scrutinio, che dura fino alle 7 e 1[2.

Ecco il risultato della votazione:

Vice-presidenti: Chinaglia voti 264, Cappelli voti 251, Palberti voti 225: eletti.

Ballottaggio fra Finocchiaro-Aprile con voti 149 e Mussi con voti 144.

L'on. Torrigiani ottenne 84 voti. Schede bianche 17. Furono dati voti a Gallo Colombo e Gaetani.

Segretari: Votanti 411, maggioranza 206. Miniscalchi ebbe voti 245, Pinchia 227, Talamo 223, Costa Alessandro 211, Arnaboldi 207. Eletti.

Ballottaggio fra Di Trabia voti 173. D'Ayala Valva 142, Lucifero 132, Ricci Paolo 94, Tassi 90, Stelluti Scala 86.

Ebbero poi: Di Sant'Onofrio 55 voti, De Novellis 42, ecc.

Questori: riuscirono eletti Giordano Apostoli con voti 289, De Riseis G. 273.

Engel ebbe 30 voti. Schede bianche 32. Dispersi 11.

Domani si faranno queste votazioni di ballottaggio e s'insedierà la presidenza.

La seduta è tolta alle 8 3[4.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Modena, 5. — *Nella Banca Popolare* — Nelle elezioni parziali sono riusciti: a consiglieri d'amministrazione i signori cav. Vincenzo Minetti, Antonio Tagliazucchi, Borelli Guglielmo, Bussadori Deodato, Vandelli Gaetano, Mori Angelo fu Michele. — A sindaci: Costagiani rag. Pietro, Vassori rag. Luigi e Degli Antoni rag. Giuseppe (questo ineleggibile perchè non azionista.) — A sindaci supplenti: Trabucchi Domenico, Fini Gustavo.

I votanti furono 315, quindi un numero di molto più esiguo del passato.

Treviso, 6. — *Suicidio.* — Oggi si trovò in riva al Sile, a sei chilometri da Treviso, il cadavere di Berretta Pio, cinquantenne, celibe, sottodirettore di questo ufficio postale, annegatosi ieri per malattia spinale incurabile.

Sassari, 6. — *Scontro con latitanti.* — I carabinieri della stazione di Orani, territorio di Ottana, sostennero ierisera un vivo conflitto con due latitanti, dei quali uno è rimasto ucciso.

Conflitto. — Stanotte a Nuoro vi fu un'accanita colluttazione fra carabinieri e due ladri che tentavano un furto nella chiesa di Santa Croce.

Uno dei ladri fu arrestato.

Cagliari, 6, ore 3 pom. — *Treno capovolto.* — Ieri sera il treno delle ferrovie secondarie si capovolse presso Lanusei a causa di un impetuosissimo vento.

Nessun danno di persone. Operasi il trasbordo.

Catania, 6, ore 4,10. — *Furto* — Iersera tre sconosciuti armati aggredirono il guardiano del casello tra Motta e Bicocca.

Il guardiano cercò di difendersi ma uno dei malfattori gli esplose una pistolettata ferendolo alla testa, poi penetrati in casa del guardiano rubarono denari ed oggetti.

I superstiti della famiglia Pazzagli, profondamente commossi dalla manifestazione d'affetto cui diede occasione la sventura che colpì i loro cari, rivolgono caldo azioni di grazie agli amici, ai compagni di lavoro, e a tutti i concittadini che presero sì viva parte al loro dolore.

S. Giovanni Valdarno, 5 aprile.

INFORMAZIONI

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

La votazione che ha riportato, oggi, l'on. Zanardelli, alla presidenza della Camera, non può che riuscire di grande conforto a tutti coloro i quali, attraverso il caos parlamentare odierno, intravvedono l'aurora di un logico riordinamento dei partiti.

Già era significante, in quest'ordine di idee, il fatto della candidatura voluta da una parte e subita a malincuore dall'altra del Gabinetto. Gli echi delle discussioni avvenute in seno al Consiglio dei ministri non si erano potute attutire tanto da ottenere che la propaganda *in extremis* dell'on. Prinetti fosse pigliata sul serio.

Ma più significanti assai, gli atteggiamenti delle fazioni parlamentari al momento del voto, e le cifre del voto medesimo.

Il nome del candidato, e la notoria avversione nudrita verso di lui da una grossa parte della maggioranza, avevano concesso la più ampia libertà d'azione tanto all'opposizione costituzionale, che all'opposizione radicale.

E se ne vide tosto l'effetto, in una rapida quanto spontanea unione d'intenti e di voti su tutti i banchi della Sinistra. Prima che si aprisse lo scrutinio si sapeva da tutti che centro sinistro, sinistra, sinistra-estrema, meno qualche individualità violata, avrebbero votato unanimi per l'on. Zanardelli.

Si sapeva pure che gli oppositori sedenti al centro, avrebbero deposto scheda bianca — e che il gruppo socialista si sarebbe affermato sul nome dell'on. Andrea Costa.

La sola incognita del problema era l'attitudine dei ministeriali di destra, interpreti del vero sentimento dei ministri loro amici. Quale rinforzo avrebbero essi dato alle schiere dell'on. Sonnino?

E la sorpresa non è stata piccola, allorquando l'on. Chinaglia proclamando eletto l'on. Zanardelli, dovè annunziare che le schede bianche erano salite alla bella cifra di centosei.

Infatti, poichè, da sinistra, non uno solo dei superstiti dell'opposizione costituzionale aveva rifiutato il suo suffragio, — poichè i quattordici voti del Costa stavano a rappresentare i socialisti, e i sette od otto dispersi le fantasie individuali — era giuocoforza scegliere fra queste due ipotesi: o che l'on. Sonnino è ritornato alla Camera a capo del più forte fra quanti gruppi di deputati vi sono; o che dalla maggioranza ministeriale s'è staccato, alla prima votazione un gruppo di cinquanta o sessanta non si sa bene se giovani turchi o vecchi lombardo-veneti.

Quali possano essere, domani o dopo, le conseguenze di una simile crepa prodottasi nel muro a secco della coalizione governativa, non staremo ora a indagare.

Constateremo invece — come del resto lo constatarono gli applausi, che sempre da sinistra, accolsero l'annunzio della sua elezione — che l'on. Zanardelli arriva alla Presidenza della Camera, portatovi dal voto unanime dei quattro settori, di cui tante volte, nella sua carriera parlamentare, egli espose, eloquente interprete, il pensiero politico.

A lui ora, ed ai fatti, il decidere se una simile manifestazione possa costituire, come fingono credere alcuni, l'epilogo di una situazione e la giubilazione di un uomo, o non sia piuttosto il punto di partenza di una situazione nuova, e l'indizio della parte che quell'uomo è destinato a rappresentarvi.

ALLA CAMERA

La seduta d'oggi è stata tutta occupata dalle votazioni per la costituzione del seggio presidenziale.

Camera affollatissima. Hanno partecipato alla votazione del presidente 431 deputati. L'on. Zanardelli è stato proclamato eletto con 303 voti. Vi sono state 106 schede bianche.

L'on. Andrea Costa, candidato dei socialisti, ha avuto 14 voti.

I 303 voti dati all'on. Zanardelli sono venuti quasi tutti dai banchi di sinistra e v'hanno contribuito molti voti dell'opposizione. Le 106 schede bianche furono date parte dall'Opposizione, e parte da una frazione della Destra. Inoltre una ventina forse di deputati di Destra uscirono dall'aula.

Si procedette poi all'elezione dei vicepresidenti, dei segretari e dei questori.

Furono eletti a vice-presidenti Chinaglia, Cappelli, Palberti. Vi è ballottaggio tra gli on. Finocchiaro Aprile, Mussi.

A segretari sono stati eletti a primo scrutinio gli on. Miniscalchi, Pinchia, Talamo, Costa Alessandro, Arnaboldi. Vi è ballottaggio fra Di Trabia, D'Ayala Valva, Lucifero, Ricci, Tassi e Stelluti Scala.

A questori furono eletti senza contrasto gli on. G. De Riseis e Giordano Apostoli.

IL PARTITO REPUBBLICANO

All'Ufficio VIII si è riunito oggi all'una, il partito repubblicano parlamentare.

Erano presenti gli onorevoli Vendemini, Bovio, Ravagli, Taroni, Socci, Rampoldi, Garavetti, Zabeo, Colajanni, Gaetani, Beduschi, Barzilai, Pansini, Bosdari, Mirabelli, Imbriani, Gattorno, Fratti. Aderirono De Andreis, Budassi, Pantano, Riccardo Luzzatto e De Cristoforis.

La presidenza della riunione fu affidata al decano dei presenti, on. Ravagli.

L'on. Vendemini esordì escludendo dalla iniziativa della riunione stessa ogni proposito di ostilità personali, affermando che la costituzione del gruppo, pur avendo esso una sua funzione accentuata, non mirava a scindere, per le molte battaglie comuni, la cinta dell'estrema Sinistra.

Molti altri oratori ebbero la parola.

Fra essi l'on. Rampoldi a nome suo e degli on. Garavetti, Zabeo, Pantano, De Cristoforis e Luzzatto R. si dichiarò nelle finalità politiche consenziente col gruppo repubblicano, aggiungendo che — eletto, lui e i colleghi suoi da democratici o da repubblicani aspiravano a rappresentarli egualmente nella Camera e nel partito; — epperò intendono mantenersi fedeli ai metodi di lotta da loro finora seguiti.

Fu dato incarico all'on. Bovio di redigere il programma del gruppo, e di convocare, appena questo compiuto, una nuova riunione, estendendo l'invito ad altri colleghi assenti.

Venne deliberato di votare per la presidenza — non essendovi vera lotta politica — il nome dell'on. Zanardelli.

La riunione poi approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il gruppo repubblicano della estrema Sinistra, rinvigorito ed aumentato dal recente suffragio, riafferma il dovere e la necessità di un'azione parlamentare collegata coll'azione popolare dalla quale trae la ragione d'essere e la forza, e diretta al fine di rivendicare al popolo la vera sovranità che gli spetta per la conquista di tutti i diritti politici e sociali.

I SOCIALISTI

Stamano alle 10 si sono riuniti i deputati socialisti sotto la presidenza dell'on. Agnini. Deliberarono di affermarsi oggi nella votazione del presidente alla Camera sul nome dell'on. Andrea Costa.

Deliberarono inoltre di presentare due interpellanze alla presidenza della Camera, una sulla politica estera che sarà svolta dall'on. Bissolati, ed una sulla politica interna che sarà svolta dall'on. Turati.

Naturalmente i socialisti prenderanno parte attiva ai lavori parlamentari e presenteranno alcuni progetti d'indole sociale d'iniziativa del loro gruppo.

Deliberarono inoltre di presentare al Parlamento alcuni progetti di legge d'iniziativa del partito socialista, fra i quali uno sul *referendum*.

PARTENZA DI PRINCIPI

Col treno delle 2.40 è oggi partito il duca di Genova.

Il principe e la principessa di Napoli partiranno domani per Firenze alle 2.20.

Il principe Nicola del Montenegro oggi col treno delle 13.20 è partito per Napoli.

NOTE VATICANE

La Propaganda Fide ha ricevuto lire 70 mila quale offerta annuale della città e diocesi di Monaco e lire 300 mila dalla Baviera cattolica.

— L'arciprete dottor Andrea Sarti, pro-vicario della diocesi di Massa, sarà nominato dal Papa, nel prossimo concistoro, vescovo di Guastalla.

UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. SANTINI

L'on. Santini ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il ministro della marina sulle ultime promozioni nei gradi di ufficiale ammiraglio, specie in riguardo alle tassative disposizioni dall'elenco delle infermità ed imperfezioni che dispensano dal regio servizio.

IL MARINAIO ANTONIO DUCA

Il marinaio cannoniere Antonio Duca, recentemente premiato con medaglia d'argento al valor militare e promosso sotto capo cannoniere per l'eroica condotta tenuta a Candia, è stato trasportato all'ospedale marittimo di Taranto per curarlo delle gravi ferite riportate.

Si spera, se non sorgeranno complicazioni, possa essere completamente guarito entro due mesi. Sua madre ha rivolta istanza al ministro della marina per un sussidio che le permetta recarsi da Ancona a Taranto per assistere il figlio.

NELLA R. MARINA

Il capit. di freg. Devoto si troverà a Taranto il 16 corr. mese per assumere la carica di vice-direttore d'artiglieria ed armamenti, in luogo dell'uffic. di pari grado Campliani che farà ritorno al suo dipartimento.

— Il ten. di vasc. Belloni imbarcherà sul *Lauria* in surrogazione dell'uffic. di pari grado Magliano che ne sbarcherà per comprovati motivi di salute. Sarà in seguito provveduto alla sostituzione del signor Belloni alla difesa locale della piazza marittima di Taranto.

— *Liguria*, partita da Messina il 5 — *Città di Milano*, partita da Assab il 5.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Nostri telegrammi part.)

Telegrammi di fonte ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 6. — Si conferma essere stato deciso dalle potenze il blocco del golfo di Atene.

— Il colonnello ellenico Vassos si rifiutò di restituire i prigionieri turchi.

×

LA CANEA, 5. — Gli insorti, imboscati sulle vette dei monti, tirano cannonate contro Butsonnaria.

Le truppe greche non presero parte alle scaramuccie degli insorti contro Butsonnaria.

×

COSTANTINOPOLI, 6. — La Porta ha diretto una circolare agli ambasciatori turchi all'estero, colla quale chiede l'acceleramento dell'azione delle potenze riguardo l'isola di Creta e la Grecia.

La circolare non fu ancora comunicata agli ambasciatori delle potenze a Costantinopoli.

Le ultime dichiarazioni di Vassos

LONDRA, 6, ore 12.30 pom. — (*Emme*). Il Vassos ebbe un colloquio col corrispondente del *Daily Telegraph*.

Dichiarò che la comunicazione da lui inviata agli ammiragli sarà l'ultima.

Dette poi al corrispondente un lungo ragguaglio della sua opera in Creta, dimostrando che egli sarebbe riuscito ad ottenere la pacificazione dell'isola, se l'intervento malaugurato delle potenze non avesse riacceso il fanatismo dei mussulmani.

Sugli ammiragli e sulla loro azione, caratterizzata dal favoritismo verso i turchi e dalla slealtà verso gli insorti, ricade la responsabilità del sangue sparso.

Vassos soggiunse che la notizia comunicata dal Curzon alla Camera dei Comuni, di aver egli dichiarato guerra alle potenze, è un ridicolo *canard*.

Notizie e impressioni tedesche

BERLINO, 6, ore 10,37 antimer. — (*Hermann*.) Telegrafano da Costantinopoli al *Lokalanzeiger*: il Governo ottomano respinse assolutamente la nota che il Governo serbo aveva inviata relativamente all'invasione degli arnauti sul territorio serbo.

La *Kölnische Zeitung* commentando il discorso di Hanotaux scrive che il sistema di rimettere ogni azione al tempo che vince tutte le difficoltà è buono soltanto fino a un certo limite.

Però continuamente più a lungo, questo stato di cose avrebbe gravi conseguenze, fra le altre principalmente questa che l'inerzia fatalistica contribuirebbe alla rovina rapida e completa delle finanze greche.

Il ritardo alla notificazione del blocco

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Affermasi che il ritardo frapposto alla notificazione del blocco alle coste greche fu motivato dall'idea di evitare di ferire l'amor proprio dei greci intimandolo nel giorno anniversario dell'indipendenza nazionale.

Nondimeno un telegramma della scorsa notte afferma che il blocco è stato dichiarato.

La notizia dell'imminente sbarco di mille inglesi produce sgradevole impressione.

Il corrispondente della *Russian Gazette*, che ha abbandonato la Grecia, correndo rischio della propria vita, come afferma egli e come vi è stato telegrafato, descrive le truppe greche, che dice si trovano in uno stato di lamentevole disorganizzazione.

La maggior parte dei giornali russi continuano ad essere ostilissimi alla Grecia.

Nuove dichiarazioni di Balfour

LONDRA, 6. — Il primo lord della tesoreria, Balfour, rispondendo, in seno alla Camera dei Comuni, ad analoga interrogazione, annunzia che l'Inghilterra prenderà parte al blocco del litorale greco.

Soggiunge che, se occorrerà, le potenze intimeranno alla Grecia e alla Turchia che vogliono il mantenimento della pace e che renderanno il primo aggressore responsabile delle conseguenze che deriverebbero dalla sua azione.

×

E' assai commentato un articolo del giornale ufficiale *Il Progresso* di Sofia, nel quale, dopo un forte attacco contro l'Austria, si considera la possibilità della creazione, sotto la protezione della Russia, di una confederazione degli Stati balcanici, comprendente la Serbia, la Bulgaria, la Rumenia, il Montenegro e la Grecia.

Il giornale aggiunge che gli accordi presi fra il principe Ferdinando e re Alessandro sono un primo passo importante in questo senso.

×

Il *Times* ha da Atene:

« Aumenta l'impazienza del popolo, il quale reclama che sia immediatamente dichiarata la guerra. »

Il *Daily News* ha da Berlino:

« Il blocco del golfo di Atene è ritardato, perchè la Grecia annunzia che desidererebbe una soluzione pacifica. »

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che la Francia e la Russia fanno ogni sforzo per ritardare il blocco del golfo di Atene.

La Società della Mezzaluna — I pericoli in Macedonia — Il sultano e gli ufficiali tedeschi

LONDRA, 6, ore 12,30 pom. — (*Emme*) Il *Times* ha da Costantinopoli che la vecchia Società dei fanatici della Mezzaluna, di cui non si era più sentito parlare dopo il 1878, si è ricostituita per opera dei sei membri ancora viventi del vecchio Comitato. Essa aveva duecentocinquanta mila franchi di fondi, che ha consegnato al ministro della guerra.

Gli ambasciatori hanno richiamata l'attenzione del sultano su la situazione minacciosa a Mesudieh. Il vali di Bitlis, Emmer pascià, un uomo onesto ed energico, ha fatto arrestare sei fanatici che predicavano la guerra ai cristiani sulle strade pubbliche, ed ha domandato di inviarli a Costantinopoli per il processo. Gli ambasciatori hanno significato al sultano, per appoggiare Emmer pascià, la loro approvazione per tale misura.

Il sultano ha espresso i suoi ringraziamenti agli ufficiali tedeschi al suo servizio, per la splendida mobilizzazione delle truppe turche.

I piani di campagna adottati dalla Turchia nel caso di guerra sono stati preparati dai migliori strategi dell'esercito tedesco, e il sultano ripone in essi tutta la sua fiducia.

La mobilizzazione turca

COSTANTINOPOLI, 6, ore 10 ant. — Continua la mobilizzazione del secondo corpo del *Redif*. Una brigata sarà inviata da Muradly alla frontiera tessalica.

La seconda brigata sarà concentrata a Janina. La Turchia stipulò un contratto con un commerciante ungherese per la fornitura di 1600 cavalli destinati a rifornire la cavalleria e l'artiglieria.

Una notificazione ufficiale comunica che la sottoscrizione per l'esercito ottomano raggiunse la somma di 333,000 lire turche (sette milioni e mezzo di lire nostre). Di questa somma 33,000 lire (cioè 759,000 lire italiane) furono destinate all'acquisto di cavalli e cartucce. Il resto rimane in deposito presso la Banca ottomana.

Si dice imminente la pubblicazione di un *iradè* del sultano riguardante le scuole bulgare di Adrianopoli, sulle cui sorti si occuparono anche gli agenti diplomatici.

L'azione degli ambasciatori a Costantinopoli

PARIGI, 5, ore 5.20 pom. — (*Jacopo*). — Si telegrafa da Costantinopoli che gli ambasciatori essendo stati prevenuti che le autorità di Adana avevano organizzato un complotto contro i cristiani, esigettero che il kaimakan cristiano raggiungesse il suo posto.

Inoltre gli ambasciatori unironsi a Cambon per protestare contro la nomina di Ziver Pascià, organizzatore dei massacri di Marack, a comandante generale a Gerusalemme.

Prevedesi che questa nomina sarà revocata.

Un giudizio francese

PARIGI, 6, ore 4,50 pom. — (*Jacopo*). Secondo mie particolari informazioni la Legazione greca di Parigi, che riflette naturalmente il pensiero della madre patria, trovasi scoraggiata e sfiduciata per l'incertezza e la precarietà della situazione e sarebbe disposta ad accettare un compromesso.

Però la Grecia non accetterà l'autonomia di Creta col principe Giorgio governatore non volendo assolutamente che un suo principe divenga per qualsiasi motivo vassallo della Turchia.

I nuovi passi delle potenze

LONDRA, 6. — (*Agenzia Stefani*). Gli ammiragli hanno approvato le modalità del blocco del Pireo: le potenze stanno ora esaminandole.

La Francia, l'Inghilterra e la Russia hanno deliberato di inviare nuovi contingenti nell'isola di Creta.

Corre voce che il rappresentante inglese in Atene abbia ricevuto istruzioni di iniziare presso il governo ellenico negoziati pacifici e di tal natura da aprire alla Grecia una via di uscita dalle difficoltà attuali.

LONDRA, 6, ore 5.10 pomerid. — (*Emme*.) Il blocco della Grecia è stato nuovamente sospeso. Russia e Francia starebbero tentando l'ultimo passo presso re Giorgio per indurlo a richiamare il colonnello Vassos promettendo in contraccambio di risolvere la questione cretese con un plebiscito.

Le altre potenze accetterebbero indubbiamente tale soluzione.

La giornata d'oggi ad Atene

ATENE, 6. — Ricorrendo oggi l'anniversario della proclamazione della indipendenza ellenica la città è pavesata con bandiere esclusivamente nazionali. In tutte le vie regna straordinaria animazione. Vengono distribuiti cartellini con scrittovi sopra: « Viva la guerra! »

Anche alle residenze delle Legazioni estere è issata la rispettiva bandiera nazionale, tranne a quelle di Germania, Austria-Ungheria e Turchia. Alla Legazione italiana sventola oltre la bandiera italiana anche quella greca.

Il re colla famiglia reale si è recato stamane alla cattedrale per assistere alla cerimonia religiosa, terminata col canto del *Te Deum*. Il re era accompagnato da tutti i ministri e le altre autorità. Anche il corpo diplomatico ha assistito alla cerimonia religiosa.

Nell'andata alla cattedrale e al ritorno il re è stato salutato da entusiastiche acclamazioni e dalle grida di « Viva la guerra! Viva Creta! »

Nel pomeriggio è stato tenuto un gran comizio popolare che ha votato una mozione in favore della guerra.

Quindi una delegazione popolare, seguita da alcune migliaia di dimostranti, si è recata al palazzo reale per comunicare al re le deliberazioni prese dal comizio.

Stasera saranno pregati il re e i ministri di tenere discorsi al popolo.

Notizie dalla frontiera recano che nessun incidente straordinario si è colà verificato.

Le preoccupazioni del sultano

COSTANTINOPOLI, 6, ore 1 pom — Al palazzo del sultano regna pessimo umore contro la Russia a causa dei continui concentramenti di truppe russe ai confini armeni, che sono ritenuti dei preparativi per un eventuale intervento a favore della Grecia nel caso di una vittoria dei turchi in una guerra contro la Grecia.

Gli schiarimenti avuti in proposito non soddisfecero il sultano.

Consigli patriottici

ATENE, 6, ore 11 ant. — Il giornale *Proja* biasima aspramente l'invito pubblicato ieri da alcuni giornali di organizzare per oggi manifestazioni di festa. Esorta la popolazione a guardarsi da atti inconsulti che danneggerebbero la Grecia presso i nemici e presso gli amici.

Un popolo che vuole ristabilire l'ordine in un paese non suo deve dimostrare di saper mantenere l'ordine in casa propria e fare rispettare le proprie leggi.

Il rialzo delle Borse

VIENNA, 6, ore 5 pomerid. — (*D. S.*) — In seguito al discorso tenuto ieri da Balfour alla Camera dei comuni nelle Borse di Vienna e di Budapest si è verificato un sensibile rialzo dei principali valori.

Guglielmo II all'ambasciata d'Italia

BERLINO, 6. — Oggi l'ambasciatore d'Italia, generale Lanza, darà un pranzo in onore dell'imperatore.

V'interverranno il segretario di Stato, barone di Marschall, il conte de Solms, già ambasciatore tedesco presso S. M. il Re d'Italia, parecchi ministri, numerosi generali, ammiragli ed ufficiali, il pittore prof. Menzel, lo scultore prof. Begas, il personale dell'ambasciata ed altre notabilità.

Inglesi e francesi in Abissinia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ADEN, 5. — La missione inglese, che si reca presso Menelich, è arrivata ad Harrar.

PARIGI, 6. — Si annunzia che la missione francese Lagarde è arrivata ad Entotto.

I DRAMMI DELLE MINIERE

La partenza del duca d'Aumale

PARIGI, 6, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Si è avuta una nuova esplosione di grisou a Montceau-les-Mines.

Parecchi minatori rimasero feriti mortalmente.

— Il duca di Aumale ha lasciato Parigi diretto a Palermo.

I funerali di Brahms

VIENNA, 6, ore 5,40 pom. — (*D. S.*) Imponenti riuscirono i funerali di Brahms.

Più di 300 corone d'alloro con dediche furono deposte sulla bara del celebre maestro.

Seguivano il carro funebre tutte le celebrità musicali di Vienna. Immensa folla.

Inghilterra e Venezuela

NEW-YORK, 6. — Il *New-York Herald* ha da Caracas che il Congresso venezuelano ratificò all'unanimità il trattato coll'Inghilterra, relativo all'arbitrato nella questione della frontiera della Guiana.

Alla Camera austriaca

VIENNA, 6. — La Camera dei deputati ha eletto presidente Kathrein, già vice-presidente nella passata legislatura, e vice-presidenti Abrahamowicz, del partito polacco, e Kramarz, dei Giovani Czechi.

Si decide di rispondere con un indirizzo al discorso del trono e di nominare una Commissione composta di 48 membri incaricata di redigere l'indirizzo.

BORSE E MERCATI

Roma, 6.

Affari attivi e chiusura in sensibile ripresa sopra i corsi di Parigi con 50 centesimi d'aumento da ieri. — Esordîti a 94.60 fecesi 94.57 1[2 per chiudere a 94.60; contanti 94.57 1[2 a 94.60 — Rendita 4 1[2 spezzatura 104.55 contanti.

Valori con pochi affari ma fermi. Condotte 180 a 180,50 — Omnibus 237,50 a 238 — Gas 822 domandato — Metallurgica 113.

Cambi: Francia 105,45.

Londra 26,42 1[2, 26,49.

Ore 6 pom. — Malgrado Parigi fermo, qui deboli. Rendita 94.77 a 94,75.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 7 aprile 1897)

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con cedole . . . . L. 105 48

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

L'arrivo della colazione produsse una grata diversione nelle occupazioni di Leonora.

Mousset e la sua amante avevano realmente fame.

Fu dunque col più grande appetito che attaccarono l'antipasto, passarono quindi a un piatto di carne — due porzioni di manzo al madera, un po' coriaceo e che sentiva di riscaldato ma sufficientemente copiose e che divorarono a grandi bocconi.

Chiesero quindi i legumi.

Come Mousset lo aveva annunziato, se tutto ciò che veniva loro servito non era molto scelto e navigava in salse leggermente eteroclite benché decorate di nomi pomposi, vi era per lo meno di che sfamarsi.

Soddisfatto adesso lo stomaco, l'antico giovane di notaio e la sua amante avevano ricominciato a conversare in attesa del *dessert*.

Mousset a sua volta esaminò la sala.

A un tratto trasalì e non potè dissimulare un gesto di stupore.

I suoi occhi si fissarono sopra un consumatore il quale, solo a una tavola prossima alla loro, terminava di far colazione con un giornale spiegato davanti.

— E' lui, sì, è proprio lui, non mi inganno - mormorò l'antico giovane di notaio il cui volto espresse la più grande soddisfazione.

— Lui chi? - chiese Leonora che aveva seguito la direzione dello sguardo dell'amante e che tentava invano di mettere un nome sul volto del consumatore la cui vista lo interessava tanto. - Chi è quel signore che tu osservi con tanta attenzione da un'ora? Lo conosci?

— E' un amico - si contentò di rispondere Mousset seguitando il suo esame.

Poi riprese a dire con gioia:

— E' proprio lui, non c'è dubbio!...

La fortuna sembrava infatti che lo favorisse enormemente. Nel consumatore dal giornale, la cui identità intrigava tanto Leonora, egli aveva riconosciuto Percier, l'agente di polizia officioso, l'uomo incaricato di ricercare Gerardo a Nancy per conto della misteriosa signora di Morsanteuil.

XXXIII.

Sulla pista

Il primo pensiero di Mousset nel riconoscere l'agente e quando fu sicuro di non ingannarsi, era stato di gioia.

Con la coda dell'occhio, mangiando il suo *dessert* per non attirare l'attenzione del lettore del giornale fissandolo con una troppo grande persistenza, egli continuò a non perderlo di vista.

— Ecco un incontro che faciliterà grandemente le mie ricerche - pensava egli. - Sebbene non abbia voluto parlare a Nancy, colui la deve saper lunga sul conto del signor Gerardo... E' la mia buona stella che me lo conduce; eviterò così di corrergli dietro. Tanto di tempo guadagnato. E', parola, una vera fortuna!

Nondimeno, riflettendovi, il suo entusiasmo si calmò.

— Sì, tutto ciò è bellissimo - pensò egli. - E' evidente che se quell'uomo vuol parlare potrà darmi delle informazioni preziose; ma vorrà farlo?... e se mi abbocco con lui, che deve essere un furbo matricolato, non comprenderà egli quali sono le mie intenzioni?

Da qui al dargli l'idea di tagliarmi l'erba sotto i piedi non c'è che un passo - continuò l'antico giovane di notaio il quale, pigliando per punto di partenza la sua coscienza, non aveva che una fiducia limitatissima sull'onestà dei suoi simili. Ciò è pericoloso... Tutto considerato, è meglio agire da solo.

E siccome l'agente, occupato nella lettura del suo giornale, non lo aveva scorto, Mousset voltò il capo senza affettazione, e spostando leggermente la sedia in modo da non presentarsi più che di profilo a colui da cui desiderava adesso di non essere riconosciuto, egli sembrò assorbirsi nella contemplazione di un altro punto della sala opposto a quello in cui si trovava Percier.

— Ma infine lo conosci o no? - fece a un tratto con voce sommessa Leonora, sorpresa e leggermente seccata dal nuovo contegno dell'amante.

Mousset fece spallucce.

— A che cosa pensa egli? si chiedeva la cameriera. Egli che parlava tanto, che scherzava un momento fa, a un tratto ammutolisce come un pesce!

E siccome Mousset non rispondeva:

— Dimmi almeno ciò che hai, chiese ella esasperata, allungando il braccio sulla tavola e tirando l'amante per la manica.

— Che cosa vuoi? fece Mousset di cattivo umore, seccato di essere distratto dai suoi pensieri.

— L'amico che avevi creduto di riconoscere...

— Ebbene?

— Ti eri ingannato, dal momento che adesso gli volti le spalle?

— No, non mi sono ingannato, lo conosco... sei contenta? Adesso lasciami tranquillo un momento, hai capito? aggiunse il giovane spazientito.

— Fa il tuo comodo. Ma sei diventato un orso! fece la cameriera piccata.

Intanto Mousset aveva ricominciato a riflettere.

Il suo incontro con Percier, che pure non gli presentava adesso tutti i vantaggi che aveva creduto ricavarne a tutta prima, non gli sembrava nondimeno da disprezzare.

L'agente gli poteva a ogni modo servire.

La missione di cui egli era incaricato a Nancy provava che si trovava in relazione con persone che conoscevano Gerardo. Era dunque interessantissimo per Mousset il fatto di averlo ritrovato.

— Lo sorveglierò, pensò egli, mi servirò di lui senza che il mio uomo lo sospetti. Così non sarò obbligato a confidargli il mio segreto e metterlo a giorno dei miei progetti. Sì, ma egli mi conosce, questo è il busilli... riflettè egli in seguito. Sarò scoperto subito, certamente... soprattutto da un segugio della polizia... Decisamente non è pratico che io stesso esegua questa bisogna.

E pensando a un tratto alla sua amante che imbronciata, indispettita, non avendo più nulla da vedere nella sala ove il pubblico diveniva sempre più rado, spezzettava con la punta del coltello un pezzo di formaggio nel piatto, fece tra sè:

— Perbacco, ho trovato. Leonora si incaricherà della faccenda. Egli non la conosce ed ella se la caverà magnificamente.

L'antico giovane di notaio cangiò a un tratto di attitudine e molto amichevolmente, col sorriso sulle labbra, fece all'amante:

— Ehi Norina?

— Che c'è? rispose la cameriera sempre imbronciata.

— Suvvia, dimmi che hai? Guardami! Ti annoi forse?

— No... mi diverto... Vi è di che, del resto! disse Leonora ironicamente.

— Bestiaccia! sai a che cosa pensavo?

— Noterai che non te lo chiedo, fece la cameriera la quale, benchè la sua curiosità fosse eccitata, non decidevasi a disarmare.

— Lo noto, rispose Mousset ridendo, ma ascoltami egualmente. Si tratta di affar grave. E' molto interessante per la nostra fortuna avvenire, quello che ti sto per dire. Anzitutto ho bisogno di te.

— Ah, davvero?... Allora non mi stupisco più che tu ti decida a parlare! sghignazzò Leonora, internamente lusingata ma che non voleva dimostrarlo.

— Ascolta bene quel che ti sto per dire.

— Ciò non disturba più le riflessioni del signore?

Mousset fece un gesto d'impazienza.

— Lasciamo questo tema eh? fece egli un po' bruscamente. Ti ho prevenuta che si trattava di cosa seria.

— Allora ordina, disse Leonora seriamente.

— Suvvia cara Norina, sii buona. Ti assicuro che non è questo il momento di questionare, riprese il giovane in tono conciliante. Ti ho detto che era in giuoco l'interesse della nostra fortuna. Mi vuoi ascoltare sì o no?

— Lo fai apposta di esasperarmi così, con la tua aria misteriosa...

— Bisogna pure che abbia il tempo di riflettere...

— Lo si dice allora.

— E' quello che faccio. Però tu ti fai salire subito la mosca al naso.

— Suvvia, che cosa bisogna che io faccia?

— Vedi quel signore? - disse Mousset, indicando Percier sempre assorto nella sua lettura.

— L'amico tuo?

— Non è mio amico; lo conosco soltanto.

— Non fa nulla. Ebbene?

— Ebbene! Sarà per noi del più grande interesse il sapere ova dimora.

— E che cosa ci posso fare io?

— Tu puoi tutto, mia buona Norina.

— Che cosa è questo tutto? spiegamelo - disse la cameriera la quale non capiva ove volesse andare a finire Mousset.

— Te lo dirò: sta bene attenta. Fra poco, non appena avrai finito, uscirai...

— Sola? - interruppe Leonora, stupita e un po' turbata.

— Naturalmente. Aspetterai di fuori, sotto i portici.

— Chi aspetterò?... Te?... Perchè non qui allora?... non capisco.

— Non dovrai certo aspettare me, stupida che sei! - fece il giovane in tono di amichevole condiscendenza. - Non avresti affatto bisogno di uscire per questo.

— Chi allora?

— L'uomo dal giornale. Quando uscirà, tu lo seguirai a distanza avendo cura di non farti notare. Vedrai ove va e lo noterai con cura per riferirmelo.

— Una bella commissione! - mormorò Leonora cui la prospettiva di quella passeggiata forzata non andava troppo a genio.

— Che cosa ha di noioso?

— E perchè non la fai da te?

— Perchè egli mi conosce e non vorrei che si accorgesse che io lo seguo. Per quello che intendo fare è essenziale che egli non possa sospettare l'interesse che ho a conoscere il luogo ove dimora. Capisci adesso perchè è preferibile che mi sostituisca tu? - chiese il giovane.

— Sì, è possibile, ma è seccante l'andare a zonzo sola per le vie di Parigi che non conosco - mormorò Leonora di cattivo umore. - Chi sa ove questo animale mi condurrà? Come farò io, in seguito, per ritrovare la mia strada?

— Ci vuol poco! Non si incontrano forse degli agenti di polizia ad ogni passo? Ti farai insegnare la strada. D'altronde per rincasare non avrai che da rivolgerti alla prima stazione d'omnibus che troverai: ti sarà indicata subito la vettura in cui salire per tornartene in via Montmartre.

La cameriera emise un sospiro.

— Ebbene andrò, dal momento che occorre — fece decidendosi. Ma me ne dispiace. E dire che oggi contavo tanto di divertirmi!

— Non ce ne mancherà il tempo, mia vecchia Norina, sbrigati! - disse Mousset che non voleva lasciare alla risoluzione della sua amante il tempo di intiepidirsi - E soprattutto bada a non lasciarti notare, uscendo, dal buonuomo che è una volpe astuta. Se ti rivedesse fuori, egli sospetterebbe subito qualche tiro.

— Sta tranquillo.

Leonora dunque uscì senza essere notata da Percier il quale, sempre sprofondato nella lettura del suo giornale, non alzò nemmeno gli occhi per osservarla.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 7.

mate passioni o gli inonesti appetiti po... dei capi delle comunioni religiose dei varii paesi, ...